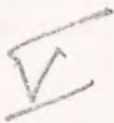




Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

fu form

di

Repubblica

del

19.11.77

IL GIUDIZIO DELL'ANFE SULLA DIRETTIVA DEL CONSIGLIO DELLA CEE SULLA SCOLARITA' DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI. - L'attesa direttiva che il Consiglio ha adottato nel giugno scorso relativa alla formazione scolastica dei figli dei lavoratori emigrati è decisamente disapprovata, per il suo contenuto, dall'ANFE.

Sulla rivista "Notizie fatti problemi dell'emigrazione" - segnala l'Inform - è infatti apparsa una nota editoriale sull'argomento nella quale vengono presi in esame i "considerando" con cui si apre il documento redatto a Strasburgo.

L'atto ufficiale di un così alto consesso - e detto in un comunicato - appare pieno di contraddizioni, che malgrado la premessa finisce per deludere le aspettative di quanti si attendevano una reale presa in considerazione del problema della scolarità del ragazzo migrante. Infatti l'ANFE rileva che nel documento, mentre si ammette che saranno prese misure appropriate per una "istruzione di accoglienza", si precisa che ciò avverrà conforme alle situazioni nazionali dei Paesi membri e ai loro ordinamenti giuridici.

Sempre secondo l'ANFE questo condizionamento contraddice e svuota ogni affidamento riguardante la norma di carattere generale che già il Consiglio aveva approvato attribuendo la priorità alle azioni destinate a migliorare l'accoglienza e l'istruzione dei figli dei lavoratori.

Nell'esame particolareggiato della direttiva, l'ANFE mette in luce l'evidente scarsa volontà di risolvere la questione dell'insegnamento della lingua materna e della integrazione scolastica. Dal momento che gli Stati ospiti possono stabilire i tempi della applicazione o della non applicazione della direttiva nel termine di 4 anni. Evidentemente il problema è respinto in alto mare, tanto più che in definitiva il Consiglio della Comunità ha stabilito che "non c'è un diritto soggettivo individuale a beneficiare dell'insegnamento della madre lingua e della cultura del paese d'origine".

L'ANFE ha deciso di esprimere alla Comunità la disapprovazione delle famiglie degli emigrati relativa al documento redatto dal Consiglio e di promuovere un'agitazione delle famiglie stesse per una migliore presa in considerazione del gravissimo problema della scolarità dei propri figli. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

In form

di

Primo

del

19.11.77

IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI IN COSTARICA E BRASILE.-

Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi si è recato in Costarica per prendere parte al Congresso mondiale dei sindacati cristiani dell'America Latina in programma a San José de Costarica dal 21 al 26 novembre.

Prima della sua partenza l'on. Foschi - riferisce l'Inform - ha voluto sottolineare in un incontro con la stampa la particolare importanza del convegno che mira a rafforzare, in un continente sovente percorso da tentazioni autoritarie, il movimento cristiano dei lavoratori, ponendo nel contempo in luce la necessità di un continuo ed incisivo progresso economico e sociale delle classi lavoratrici dell'America Latina, al fine altresì di un più accentuato sviluppo dei sistemi democratici di governo in quei Paesi.

A tale movimento sindacale anche le numerose collettività italiane non hanno mancato di portare un importante contributo.

L'on. Foschi ha pure espresso l'auspicio che da parte italiana si possa portare ai sindacati cristiani dell'America Latina il contributo delle lotte ed esperienze svolte nel nostro Paese.

Dopo la partecipazione a tale Congresso, l'on. Foschi si recherà in Brasile per inaugurare la Mostra dell'arte, cinema e grafica delle comunicazioni industriali italiane, che si terrà contemporaneamente a Brasilia, San Paolo e Rio de Janeiro, con l'obiettivo di far conoscere nell'importante Paese sudamericano le attuali linee di tendenza e di realizzazione poste in essere nel nostro Paese. (Inform)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Inform

di

Roma

del

19.11.77

UN COMUNICATO DELLE ACLI SUI MEZZI DI INFORMAZIONE PER GLI EMIGRATI ITALIANI IN OLANDA. - I Consigli Direttivi dei Circoli ACLI in Olanda, riuniti in Assemblea Generale il 23 ottobre 1977 a Haarlem, nell'esaminare gli aspetti socio-politici della situazione in cui si trova attualmente la collettività italiana residente nei Paesi Bassi, hanno affrontato - fra l'altro - il problema dei mezzi di informazione in lingua italiana (il periodico La Strada, le trasmissioni Radio e TV).

Le ACLI, Movimento dei lavoratori italiani, che hanno come primo fine la promozione e la crescita socio-culturale e politica dei lavoratori, hanno sempre ritenuto, e ritengono tuttora, di massima importanza ogni mezzo di comunicazione e d'informazione rivolto alla collettività, anche a scopo formativo.

A tal riguardo le ACLI, elogiando le iniziative delle autorità governative olandesi per gli oneri accollatisi a sostegno degli anzidetti mezzi d'informazione diretti agli italiani in Olanda; considerato, però, in chiave politica, che tanto tali mezzi di informazione quanto il sistema di impostazione che li ha preceduti non rispondono, oggi, al fine immaginabile dell'editore-finanziatore (governo olandese) ed alle esigenze sociali ed ideologiche di tutti gli strati sociali componenti la collettività italiana in Olanda:

- a) vedono con preoccupazione che il periodico La Strada e le trasmissioni Radio e TV - quest'ultime curate dalla N.O.S. -, assumono sempre di più l'aspetto strumentale di una componente ideologica-politica, presente in minima parte fra gli italiani in Olanda, con effetto di sopraffazione e di strumentalizzazione delle rimanenti, e più ampie, componenti sociali;
 - b) ritengono che tali mezzi d'informazione, per la loro singolarità, devono permettere la più ampia e pluralistica partecipazione attiva delle varie componenti socio-ideologiche italiane in Olanda, senza sopraffazioni di sorta;
 - c) confermano la propria disponibilità a trattare con gli editori una piattaforma di collaborazione piena e dignitosa, che rispetti ampiamente l'identità e la morale delle componenti e possa così smascherare ogni tentativo di strumentalizzazione partitica a danno di una politica sociale e promozionale;
 - d) affermano, per quanto suesposto, di essere della ferma opinione che non può e non deve esserci esclusività di gestione politica su mezzi informativi diretti a tutta una collettività;
 - e) ribadiscono, infine, il proprio impegno nel rafforzamento dei mezzi d'informazione - basati su criteri democratici e di libera espressione - atti a promuovere, sostenere e sviluppare un processo di crescita civile, sociale e politica nel quadro di quel pluralismo ideologico già affermato, in seno alle ACLI, di tutta la classe lavoratrice italiana.
- In questo spirito, le ACLI d'Olanda propongono agli editori dei suddetti mezzi d'informazione, in lingua italiana, di volere indire incontri bilaterali al fine di impostare una piattaforma comune e dare un carattere nuovo, assai più democratico e pluralistico e, senz'altro, più affine alle esigenze proprie dei mezzi di informazione rivolti a tutta la collettività italiana in Olanda. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

l'inform

di

l'inform

del

19.11.77

"LA VALIGIA DELL'EMIGRANTE": UNA MOSTRA DI SERIGRAFIE SULL'EMIGRAZIONE.
Per iniziativa dell'Istituto "Fernando Santi" è stata realizzata una mostra di serigrafie sull'emigrazione dal titolo "La valigia dell'emigrante". L'inaugurazione - riferisce l'Inform - avrà luogo il 23 novembre alle ore 17 presso la sala di via XX Settembre, 49 - Roma. La mostra resterà aperta da mercoledì 23 a venerdì 25 novembre, dalle ore 10 alle ore 18. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

l'Inform

di

Roma

del

19.11.71

UN PROGETTO DI CASSA FINANZIARIA REGIONALE PER FACILITARE IL REINSERIMENTO DEGLI EMIGRATI COSTRETTI A RIMPATRIARE.- Nella relazione svolta dal Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi alla Commissione Esteri del Senato è stato affrontato anche il problema dei rientri ed è stato annunciato che il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, nella sua prossima riunione, dovrebbe prendere in esame il progetto di una Cassa finanziaria regionale per facilitare il reinserimento degli emigrati costretti a rimpatriare. Ecco - riferisce l'Inform - quanto affermato nella sua relazione dall'on. Foschi a tale riguardo.

La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione aveva dedicato molta attenzione al fenomeno dei rientri dando alcune indicazioni di intervento politico per pilotare il fenomeno in termini positivi e non come ulteriore elemento di distorsione del mercato del lavoro e della struttura economica e produttiva del Paese.

Il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione nella sua seconda sessione ha esaminato la proposta presentata dalla segreteria di costituire un fondo speciale internazionale per facilitare l'occupazione degli emigrati costretti a rientrare, a seguito della crisi, nei Paesi di origine.

Riferendoci al lavoro fatto in una riunione promossa in seno ai Paesi membri dell'OCSE si sono riscontrati ostacoli posti da Paesi come Germania Federale, Francia e Svizzera, affinché il progetto fosse realizzato. Detti Paesi hanno riconosciuto la loro parte di responsabilità nei licenziamenti e non ritengono opportuno affidare ad un fondo internazionale una funzione che, nel quadro dei rapporti bilaterali, aveva dato - a loro avviso - soddisfacenti soluzioni.

Va, a tal riguardo, rilevato che Germania e Francia hanno dato vita con alcuni Paesi quali la Turchia, la Jugoslavia, la Grecia e l'Algeria, che notoriamente gli forniscono manodopera, ad accordi che facilitano l'addestramento professionale, la formazione ed il finanziamento di cooperative e altri progetti in vista del rientro degli emigrati.

Resta pertanto l'esigenza di approfondire con i nostri partners questo problema, ma, nel frattempo, operare come Governo italiano per quanto di nostra responsabilità. Le centrali cooperative da noi sollecitate hanno elaborato uno studio tendente ad indicare le vie idonee a facilitare la raccolta e l'impiego dei fondi delle Regioni ai fini dell'occupazione anche degli emigrati già rientrati o che rientrano.

All'esame della prossima riunione del CIEM - ha proseguito l'on. Foschi - potrà porsi il progetto di Cassa finanziaria regionale allo scopo di facilitare il reinserimento degli emigrati costretti a rimpatriare; con ciò intendendo favorire un efficace intervento territoriale.

Tale organismo dovrebbe essere orientato a coinvolgere l'ICLE (Istituto di Credito per il Lavoro Italiano all'Estero) che istituzionalmente esercita una sua attività fra gli emigrati, ma in forme che oggi non sembrano essere soddisfacenti ai bisogni attuali dell'emigrazione e che dovrebbero comunque essere orientate attivamente nell'ambito dei rientri.

In alternativa a questo progetto, qualora la riforma dell'ICLE non sia possibile o agibile nei tempi brevi, si proporrebbe la costituzione di una Cassa finanziaria regionale per la gestione dell'azione finanziaria a sostegno dell'occupazione a livello locale.

Il CIEM potrebbe essere in questa prospettiva un utile strumento di coordinamento.

Le ipotesi di studio e di discussione si riferiscono all'ambito regionale anche se non si nascondono i limiti che emergono nel porre dei confini a questa iniziativa. Occorrerà coordinarla ad un disegno più generale economico e di tipo creditizio per far sì che le soluzioni prese non siano carenti di organicità e quindi scarsamente incidenti sulle realtà che si intendono modificare.

Ancora una volta - ha concluso il Sottosegretario Foschi su tale argomento - l'iniziativa del movimento cooperativo può rappresentare una via importante di collaborazione con le Regioni per realizzare una politica attiva di inserimento nella fase di rientro, sia sul piano dell'utilizzo del risparmio, sia in termini di valorizzazione delle esperienze acquisite, in forme partecipative autentiche nel campo artigianale, turistico, commerciale, della piccola e media industria, naturalmente avendo cura, nel contempo, di affrontare i problemi di alloggio e di servizi in un contesto urbanistico adeguato e anch'esse programmate in forma cooperativa e in relazione con gli enti locali. (Inform)

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Sole d'Hebe

di Bruxelles

del 19.11.77

Ri
Alle ultime battute in Italia la legge elettorale sulle elezioni dirette del Parlamento Europeo

INSIEME ALLE URNE I POPOLI EUROPEI

sentazione geografica della realtà nazionale e il diritto dei cittadini di scegliere con voto di preferenza i candidati: obiettivo da realizzarsi con il cosiddetto "quoziente naturale", cioè con la proporzionale pura, in modo da garantire la rappresentanza di tutti i partiti, anche i più piccoli, affinché tutti siano rappresentati al Parlamento europeo. Secondo la bozza democristiana, quanto detto dovrebbe avvenire sulla base di collegi interregionali con il recupero di tutti i voti al collegio unico nazionale. In questo modo si scidiserebbe la proporzionalità pura che interessa tutti i partiti, compresi quelli minori: la rappresentazione geografica e la partecipazione dell'elettore, che altrimenti sarebbe espropriato perché per la prima volta si farebbe una votazione puramente partitocratica. Questa è la posizione della DC.

L'ex Ambasciatore ed ex membro della Commissione europea, Cesidio Guazzaroni, che era stato incaricato dal Governo italiano di una missione esplorativa per conoscere la disponibilità dei diversi governi dei paesi membri a far votare per le elezioni europee gli Italiani residenti in detti paesi, ha pronunciato a Roma una conferenza (dinanzi al Centro di studi per la conciliazione internazionale) per fare il punto della situazione. Egli ha invitato il Parlamento italiano ad accettare rapidamente il progetto che il governo italiano ha già depositato e che renderà possibile a 1 milione e 400 lavoratori italiani residenti nella Comunità di esercitare nel paese d'accoglienza il diritto di voto in occasione delle prossime elezioni dirette del Parlamento Europeo. Guazzaroni ha dichiarato che le modalità di questo voto sono già state accettate nel loro principio dai partners dell'Italia: bisogna ora che quest'ultima prenda l'iniziativa.

ROMA. — Si è conclusa la serie di riunioni dei rappresentanti dei partiti dell'intesa programmatica per l'esame del progetto di legge elettorale per la consultazione europea in programma nel 1978. In un comunicato si afferma che sui punti ancora in discussione si è registrato un costruttivo avvicinamento di posizioni con la precisa indicazione di eventuali alternative, e che tutti i rappresentanti dei partiti hanno consentito la disponibilità ad un incontro con il Governo insieme ai rappresentanti dei gruppi parlamentari, per il varo della legge ad un prossimo Consiglio dei Ministri. Alle varie riunioni hanno preso parte gli on. Gragnani (DC), Galluzzi (PCI), Della Briotta (PSI), Ferri (PSDI), Battaglia (PRI) e Malagodi (PLI).

Successivamente il Segretario della DC on. Zaccagnini ha presentato una riunione su un criterio che consenta la rappresentazione di tutti i partiti, pur con la conclusione delle riunioni tra i sei partiti, proseguiranno i contatti bilaterali a livello tecnico per approfondire alcuni aspetti particolari, il Segretario Darda ha fatto alcune dichiarazioni nel corso delle quali ha chiarito quali sono i punti su quali sussistono ancora divergenze di giudizio.

«La DC — ha detto Darda — sostiene che le elezioni europee debbono avere luogo con un criterio che consenta la rappresentazione di tutti i partiti, pur con la conclusione delle riunioni tra i sei partiti, proseguiranno i contatti bilaterali a livello tecnico per approfondire alcuni aspetti particolari, il Segretario Darda ha fatto alcune dichiarazioni nel corso delle quali ha chiarito quali sono i punti su quali sussistono ancora divergenze di giudizio.

«La DC — ha detto Darda — sostiene che le elezioni europee debbono avere luogo con un criterio che consenta la rappresentazione di tutti i partiti, pur con la conclusione delle riunioni tra i sei partiti, proseguiranno i contatti bilaterali a livello tecnico per approfondire alcuni aspetti particolari, il Segretario Darda ha fatto alcune dichiarazioni nel corso delle quali ha chiarito quali sono i punti su quali sussistono ancora divergenze di giudizio.

Roma ha ospitato dal 9 all'11 novembre la terza sessione di lavoro del gruppo parlamentare democratico cristiano al Parlamento europeo. Dopo la riunione tenutasi a Bonn e quella a Parigi i democratici cristiani europei hanno affrontato a Roma con particolare attenzione i problemi legati alla fissazione ed al mantenimento della data della prima consultazione elettorale per la formazione del Parlamento europeo eletto a suffragio universale e diretto dai popoli dei Nove Paesi membri della CEE.

«Nei prossimi mesi — ha detto l'on. Luigi Granelli che ha guidato la delegazione DC italiana — il Parlamento europeo dovrà dare una forte spinta alla soluzione dei problemi dell'unione economico-monetaria, della ripresa concreta della produzione e dell'occupazione, della revisione della politica agricola, per dare credibilità alle stesse elezioni dirette e far assumere alle varie forze politiche atteggiamenti chiari sul tipo di Europa da costruire con un deciso apporto popolare.»

L'on. Egon Klepsch, presidente del gruppo parlamentare democristiano del Parlamento europeo ha quindi, nel corso di una atomata conferenza stampa

X

Il viaggio in...

pa, affermato che i DC europei si battono per il raggiungimento di due essenziali obiettivi : in primo luogo che sia fissata una sola data per lo svolgimento contemporaneo della consultazione elettorale in tutti e nove i Paesi della CEE ; in secondo luogo che sia definita entro questo stesso anno la data delle elezioni per il P.E. Questa dovrà essere una data realizzabile dal momento che è preferibile fissare una data anche molto più avanti di quella della primavera prossima piuttosto che fissare una data vicina ma che dovrà inesorabilmente slittare.

L'on. Klepsch ha quindi reso noto che nel corso delle tre giornate di lavori sono stati approfonditi i vari punti connessi alle immigrazioni illegali e alle azioni da intraprendere per arginare l'espansione del mercato nero della manodopera migrante.

Un'altra questione affrontata è stata quella della lotta comune contro il terrorismo che non può essere più riguardato come un problema nazionale, cioè

di pertinenza delle singole nazioni, bensì un problema di interesse generale che richiede quindi azioni coordinate di contenimento.

Esprimendo la solidarietà di tutti i democristiani europei al popolo del Cile tormentato da una dittatura assassina che da quattro anni ha cancellato ogni forma di giustizia e di legalità

nello sfortunato Paese sudamericano, i parlamentari democristiani europei hanno voluto che in occasione della riunione di Roma venisse diffuso un manifesto del partito democristiano in esilio e che il manifesto fosse reso pubblico alla presenza della personalità di maggior spicco della DC cilena in esilio, Bernardo Leyton.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 19.11.77

Il viaggio in Canada

Andreotti e gli emigrati

L'utile incontro di Toronto - Come è fallita una manovra di Trudeau di utilizzare la visita a fini elettorali

Nostro servizio

TORONTO — Malgrado il ritardo di ore e il tempo infame, un gran uragano e un gran freddo, erano molte migliaia gli emigrati riuniti al Montecassino Palace e del discorso di Andreotti (che ieri si è trasferito a Ottawa con il premier Trudeau) hanno apprezzato soprattutto quei brani in cui ha detto che era interessato di incontrare non tanto gli italiani «arrivati» ma quelli che lavorano duramente e hanno tanti problemi, come pure il punto in cui ha ricordato l'importanza dell'accordo fra i sei partiti.

I problemi, non pochi, dei nostri emigrati sono stati esposti ad Andreotti da una delegazione unitaria delle varie associazioni democratiche che egli ha ricevuto la sera stessa di mercoledì. Questo incontro ha dato un colpo decisivo a tutta una brutta manovra che si è sviluppata nei giorni scorsi attorno alla visita del presidente del Consiglio che alcuni personaggi del partito liberale (al governo) e lo stesso capo di gabinetto di Trudeau hanno cercato di strumentalizzare.

Ignorando gli accordi presi tra le varie associazioni italiane (tra cui Filef-Acli-Circolo Labriola) che avevano designato il signor Petricone (piccolo industriale abruzzese) come loro primo portaparola presso Andreotti, e ignorando le osservazioni dei rappresentanti diplomatici e consolari italiani di Ottawa e di Toronto, questi signori hanno cercato di imporre il

« loro » esponente italiano. Incaricato di questa bisogna era il signor Leoni, un dirigente del « Congresso italo-canadese » il quale si è sempre distinto per posizioni di ostilità verso una vita democratica ed autonoma delle associazioni degli emigrati, si è prestato ad insultanti attacchi contro le iniziative consolari nel campo della scuola e ha la pretesa di monopolizzare qualsiasi attività nell'ambiente dell'emigrazione italiana. I notevoli fondi messi a sua disposizione da vari enti canadesi e l'appoggio del partito e di personalità di governo, rivelatosi in modo sfacciato e ben poco diplomatico anche in questa occasione, non sono però sufficienti.

La polemica vivace che proprio in questi giorni si sviluppa a Toronto sulla stampa e alla radio contro questo tentativo di usare a scopi personali e di partito

la visita di Andreotti in vista di guadagnare al partito liberale i voti degli italo-canadesi nelle prossime elezioni ne è la prova. Come se non fosse basata questa delle passate elezioni provinciali dove tutti gli eletti italiani sono stati dell'MDP (di orientamento socialista).

Proprio la sera dell'arrivo di Andreotti il primo numero del mensile democratico, edito dal giornalista napoletano Franco Conte, « Nuovo Mondo » poteva titolare ironicamente « Andreotti è mio », denunciando i piccoli intrighi di chi non vuole capire che non solo è cambiata l'Italia ma è cambiato il clima dell'emigrazione. In un paese dove si parla continuamente di multiculturalismo e dove i francofoni del Quebec pongono con tanta forza le loro

rivendicazioni, gli italiani che costituiscono più del 10 per cento della popolazione di Toronto e dell'Ontario sentono il bisogno di affermare, siano essi cittadini canadesi o italiani, in modo nuovo e autonomo la loro personalità e non accettano né certi notabili né certi protettori.

Di quanto vi sia di nuovo sul piano nazionale, sociale e politico si è fatto portavoce il deputato Di Santo, del Nuovo partito democratico, che ha salutato Andreotti nell'aula del Parlamento provinciale nella stessa aula dove qualche settimana fa lo speaker ha salutato ufficialmente il suo « collega » presidente della Regione Campania, il nostro compagno Gomer d'Amala.

g. r.



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *19.11.77*

Firmati due accordi con il premier Trudeau

Entusiasmo degli italiani per Andreotti a Toronto

(Dal nostro inviato speciale)

Toronto, 17 novembre.

Giulio Andreotti ha dedicato le prime ore della sua visita al milione di italiani che vivono in Canada, quattrocen- tomila dei quali concentrati a Toronto, e che da ben 25 anni non vedevano da queste parti un capo del governo italiano (l'ultimo fu De Gasperi, nel 1952). Ieri sera, subito dopo il suo arrivo, il presidente del Consiglio si è incontrato due volte con la collettività italiana. Stamane poi (le 18 in Italia) ha firmato, insieme con il primo ministro Trudeau, due accordi, uno previdenziale e l'altro fiscale, destinati a facilitare la situazione degli italiani del Canada.

Andreotti era giunto a Toronto con oltre un'ora e mezzo di ritardo per ingorghi nel traffico aereo tra l'Italia e gli Stati Uniti (il presidente era arrivato a New York con un volo dell'Alitalia e lì si era imbarcato su un aereo militare canadese). Quando Andreotti è sbarcato alla base militare di Downsview, per lui e per coloro che lo accompagnavano erano già le tre del mattino, ora italiana. Le accoglienze, prima all'aeroporto e poi in un luogo di ritrovo chiamato Montecassino Place, si sono protratte fino alle 5 (le 11 di mercoledì sera in Canada). Ma, ha detto Andreotti alle migliaia di italiani che lo acclamavano, «vedendovi così tanti e così affettuosi, mi passa tutta la stanchezza del viaggio».

Nell'hangar dell'aeroporto, dove erano schierati il picchetto d'onore e la banda delle giubbe rosse in alta uniforme, Andreotti ha avuto l'accoglienza di un campione sportivo che entra per primo sulla pista al termine di una entusiasmante maratona. Una ovazione interminabile ha salutato il suo ingresso, accompagnato dalla consorte e dal

primo ministro Trudeau. Un'altra ovazione ha accolto le prime note dell'inno italiano. Centinaia di mani si sono contese quella di Andreotti, quando il presidente del Consiglio ha camminato lungo la transenna di fragile corda stesa dalla polizia per contenere la folla di italiani.

A Montecassino Place, una sorta di dancing-ristorante nel più brutto stile delle città industriali del Nord America, l'accoglienza ad Andreotti è stata ancora più emozionante e a tratti patetica. Gli italiani di Toronto avevano tirato fuori dagli armadi le uniformi di anziani combattenti: c'erano cappelli da alpini e da bersaglieri, bustine della fanteria e persino quattro carabinieri, che avevano indossato l'alta uniforme con pennacchio e giacca a coda, conservata gelosamente a giudicare dall'ottimo stato.

Pierre Elliot Trudeau era con Andreotti e ha rivolto un breve saluto alla folla, prima del discorso del presidente del Consiglio, sciordinando anche qualche parola di italiano.

Agli italiani convenuti a Montecassino Place (circa quattromila che, secondo il *Globe and Mail* di stamane, hanno atteso per più di cinque ore l'arrivo del presidente del Consiglio) Andreotti non ha nascosto ieri sera le difficoltà e le drammatiche asprezze della realtà italiana di oggi. Ha detto con franchezza quanto sia difficile «fer- riprendere e proseguire lo

sviluppo economico dell'Italia». E ha indicato, seppure sommariamente, quale secondo grave problema italiano quello della violenza, delle troppe «teste calde», ha detto, che circolano e si agitano nel nostro Paese.

Ieri sera, transitando a New York, Andreotti aveva appreso la notizia dell'attentato al vicedirettore della *Stampa* Carlo Casalegno. Ne era rimasto turbato e anche avvilito per l'impotenza dello Stato contro questa vile violenza politica. Stamane il primo gesto del presidente del Consiglio a Toronto è stato di inviare un telegramma di solidarietà e di auguri a Casalegno.

Oggi la collettività italiana è tornata in primo piano, sia pure simbolicamente, quando Andreotti e Trudeau hanno firmato gli unici due accordi

circoscritto ai temi più generali (vi saranno altri colloqui domani a Ottawa) ed è servito comunque per tirare già alcune conclusioni.

La prima è che i concetti generali dell'incontro di Londra (necessità di soluzioni coordinate perché la crisi economica ha dimensioni internazionali, importanza dei vertici anche per sottolineare i problemi alle opinioni pubbliche) restano validi anche se alcune proiezioni di quel vertice non si sono realizzate. La seconda è che vi sono analogie tra la situazione economica italiana e quella canadese (tasso di crescita poco elevato, alto ritmo di inflazione, forte disoccupazione), il che consente, in una certa misura, di studiare una forma di collaborazione per la soluzione della crisi.

Paolo Garimberti

bilaterali previsti dal programma della visita. Il primo accordo (finora senza precedenti nella storia dei rapporti tra il Canada e un altro Paese) favorisce il cumulo dei contributi previdenziali e mira a evitare che in futuro gli italiani del Canada continuino a pagare i contributi sia qui che in Italia. Il secondo accordo riguarda la doppia imposizione e la prevenzione delle evasioni fiscali.

Prima della firma degli accordi, Andreotti e Trudeau hanno avuto un colloquio di circa due ore (45 minuti a due e un'ora e venti minuti con le delegazioni) che ha preso spunto dai risultati del vertice economico a sette di Londra, per esaminare la situazione delle economie dei due Paesi, sia nel contesto internazionale sia sul piano bilaterale. L'incontro è rimasto



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Milano

del

19-11-77

Altri concreti risultati di Andreotti ad Ottawa

Uranio canadese all'Italia

*Servirà per usi pacifici - Il nostro presidente nella capitale dopo la tappa a Toronto
La visita al Parlamento - Fitti incontri con le autorità - Una « gaffe » di Trudeau*

Dal nostro inviato

Ottawa, 18 novembre

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha avuto oggi dal primo ministro canadese, Pierre Trudeau, l'assicurazione che all'Italia non mancheranno le forniture di uranio per i suoi progetti di uso pacifico dell'energia nucleare. Questo confortante annuncio anticipa, in modo positivo, i colloqui che Trudeau avrà il 23 e il 24 novembre con il tedesco Guido Brunner, commissario della Comunità economica europea per l'energia.

Si tratta di riattivare il flusso di uranio dal Canada, attualmente sottoposto a garanzie e cautele così rigorose dal governo di Ottawa da rendere tale flusso praticamente impossibile. L'atteggiamento limitativo fino all'eccesso del Canada è stato determinato, tre anni orsono,

da un precedente che lo legittimava. L'India, dopo avere ottenuto materia prima per le tecnologie promettenti di utilizzarla pacificamente, aveva fatto esplodere la sua bomba atomica.

Ora Trudeau e Brunner dovrebbero approdare a una soluzione che consenta, nello stesso tempo, il controllo e la fornitura, e che opererebbe dalla fine dell'anno. L'Italia vedrebbe così superato uno degli scogli maggiori — la regolarità degli approvvigionamenti di uranio — esistenti sulla strada del suo programma nucleare. I due « leaders » hanno affrontato inoltre il problema, appartenente ugualmente al settore energetico, delle sabbie bituminose canadesi: potenzialmente una delle maggiori riserve petrolifere del mondo, anche se per ora il costo di produzione del greggio non è

competitivo. Ma quando il petrolio arabo raggiungesse prezzi maggiori, queste sabbie bituminose diventerebbero una alternativa sicura.

Andreotti e Trudeau hanno conversato su questo tema durante il trasferimento aereo di stamane da Toronto a Ottawa. Nella capitale canadese il presidente del Consiglio ha avuto una serie di incontri con ministri locali e federali, ed ha visitato il Parlamento ispirato architettonicamente e coreograficamente, al modello inglese. Andreotti ha assistito ad una fase del dibattito dedicata alle interrogazioni (*question period*). I deputati si occupavano, in quel momento, del « Watergate canadese ». Lo scandalo delle pretese intromissioni della *Royal Canadian Mounted Police* nella vita privata e nella corrispondenza di politici e cittadini. Il presidente del Consiglio si è intrattenuto a colazione con il governatore generale Jules Léger, a lui ben noto perchè è stato ambasciatore del Canada a Roma.

Ieri sera un banchetto di milleseicento posti — duecento tavole da otto persone oltre ad un tavolo d'onore — aveva riunito nel salone sotterraneo di un albergo di Toronto politici, diplomatici, uomini d'affari, molti esponenti della colonia italiana. (Questa colonia appare così importante, per la vita locale, nella provincia di Toronto, che un quotidiano di

oggi raffigurava, in una vignetta, Andreotti che alla maniera di de Gaulle nel Quebec si rivolgeva ai connazionali dicendo — in italiano sul giornale canadese — « Viva il Toronto libero »).

Trudeau ha sottolineato, in un discorso conviviale, l'apporto degli italo-canadesi al-

ta economia di questo immenso Paese ed ha reso omaggio alla capacità di Andreotti, citando il suo famoso detto, secondo il quale il potere « logora chi non ce l'ha ». Nella risposta Andreotti si è riferito, come era ovvio, alla immigrazione italiana, ma ha anche ricordato con fermezza, sul piano internazionale, l'alleanza atlantica « nella quale Italia e Canada impostarono quasi trent'anni fa una costruttiva partecipazione alla vita internazionale, in una visione di sicurezza per l'Europa e per il mondo ». Da ultimo

Andreotti ha brindato, come vuole il protocollo, a sua maestà la regina, figura remota e onnipotente.

Si può annotare, nella cronaca del banchetto di ieri, una clamorosa gaffe di Trudeau. Quando la banda che occupava un angolo del salone intonò l'inno di Mameli, all'arrivo dei due primi ministri, Trudeau, non avendolo riconosciuto, e non essendo stato avvertito tempestivamente dal protocollo, credette si trattasse di una musica qualsiasi. Esclamò pertanto: « poichè nessuno vuole ballare possiamo procedere con il programma ». Più tardi, quando il suo addetto stampa lo informò dell'equivoco, il premier si coprì in scherzoso atto di disperazione la faccia con le mani. E una fotografia lo ha immortalato in quel gesto, per la stampa.

Mario Cervi



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenimenti del Popolo di Torino del 19.11.77

DOPO UN COLLOQUIO CON ANDREOTTI AD OTTAWA

Trudeau toglie il blocco (l'Italia avrà l'uranio)

Accordo bilaterale sulla sicurezza sociale (contributi e pensioni)

NOSTRO SERVIZIO

Ottawa, 18 novembre

La firma entro l'anno di una intesa per il trasferimento di tecnologia nucleare dal Canada all'Italia e gli accordi di sicurezza sociale costituiscono i primi risultati concreti della visita del presidente del Consiglio Andreotti in Canada. L'intesa nucleare con l'Italia nel settore degli impianti pacifici è legata sia al nostro programma di approvvigionamento energetico che prevede la costruzione di due reattori nucleari canadesi del tipo «Candu» (ad uranio naturale raffreddato con acqua pesante) sia alla fornitura di notevoli quantità del minerale condizionata, però, dagli accordi comunitari in sede Euratom. Questa intesa tra Canada e Italia — che i giornali locali danno per scontata — costituisce un passo avanti rispetto al blocco decretato dal governo canadese nel gennaio scorso per la fornitura d'uranio a tutti i paesi della Cee, un blocco dovuto alla mancata soddisfazione dei canadesi sul problema dell'uso pacifico dell'energia nucleare. «Che il nostro uranio venga o no rielaborato — questa l'opinione di Trudeau — vogliamo essere sicuri che non venga utilizzato come impiego finale per la preparazione di una bomba atomica».

Legati al patto comunitario quanto all'approvvigionamento energetico, i paesi della Cee tentano nei prossimi giorni di riacciare il dialogo bruscamente interrotto anche per le forti resistenze francesi: il commissario Cee per l'energia, il tedesco Brunner, sarà ad Ottawa la prossima settimana. La visita di Andreotti ha quindi solo anticipato, per quanto riguarda l'Italia, la probabile riapertura delle trat-

tive. Di questo delicato problema Andreotti e il premier Trudeau hanno discusso in maniera specifica sull'aereo che li ha portati stamattina da Toronto ad Ottawa, la capitale federale e seconda tappa del viaggio del presidente del Consiglio.

Gli accordi sulla sicurezza sociale che permettono il cumulo dei contributi e delle pensioni dei lavoratori italiani nei due paesi interessano almeno la metà del milione di connazionali che vivono in Canada. L'intesa firmata ieri a Toronto non è ancora opera-

tiva ma Trudeau — in considerazione della massima autonomia delle province canadesi — ha assicurato il suo impegno perché le relative clausole di applicazione vengano approvate dai parlamenti provinciali al più presto.

Il secondo colloquio tra i due primi ministri si è centrato sui temi particolari della collaborazione economica, industriale e tecnologica. Ieri era stata constatata la convergenza di valutazioni dei due paesi sulla situazione politica internazionale, sul disarmo e sulla distensione. Le analogie tra le due situazioni interne sono state ribadite ieri dal premier canadese che parlando agli studenti dell'università di Toronto sul tema dell'ordine pubblico aveva detto che questo è uno dei problemi del paese; lo stesso tema era stato toccato da Andreot-

ti nel primo discorso alla comunità italiana.

La comunanza di interessi sul piano politico-economico-internazionale tra Italia e Canada ha permesso ad Andreotti e Trudeau di concordare sulla nuova filosofia dell'ordine economico internazionale più che mai auspicabile per l'urgenza dei problemi che travagliano sia i paesi maggiormente industrializzati che quelli del Terzo Mondo. Il principio di una redistribuzione delle ricchezze basato anche sull'interdipendenza della crisi economica mondiale li ha trovati consenzienti: sono stati sottolineati decisamente il «no» alle misure protezionistiche ed il «sì» ad una collaborazione a vasto raggio per una ripresa generale dell'economia; in pratica i concetti emersi al vertice di Londra del maggio scorso. g. e.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Il Punto*

di

Roma

del

19.11.77

In collaborazione tra la RAI e la BBC

Programma radiofonico dedicato all'Europa

Andrà in onda a partire dal 1° dicembre, sarà settimanale e verrà diffuso dagli emettitori italiani e inglesi per tutta la Comunità — La presentazione fatta da Grassi e Petrilli

A partire da giovedì 1. dicembre, alle 19 da Roma e alle 22 da Londra, la RAI e la BBC inglese, utilizzando anche i ripetitori europei della BBC, trasmetteranno ogni settimana un programma radiofonico di quindici minuti dedicato all'Europa. L'iniziativa, presentata ieri nella sede centrale della RAI dal presidente Paolo Grassi e dal professor Petrilli, presidente dell'IRI e del Movimento europeo, è stata presa congiuntamente dal GR3 e dalla BBC e si presenta come la prima trasmissione radiofonica di dimensione europea in vista delle elezioni a suffragio diretto del futuro Parlamento. Essa anticipa, sia pure in dimensione ridotta e in una sola lingua, quella italiana, il grande giornale radio europeo multilingue che è nei progetti della BBC.

Abbiamo ascoltato il numero zero di « Europa '78 ». Per esperienza — essendo stato il nostro giornale il primo, e restando ancora l'unico, a pubblicare una rubrica non settimanale, ma quotidiana, sulla Comunità europea — sappiamo quanto sia difficile trovare il linguaggio e scegliere il tipo di informazione che suscitino il maggior interesse dell'opinione pubblica per la capacità di rendere appieno il significato politico e culturale e la portata storica e rivoluzionaria che gli europeisti attribuiscono alla costruzione dell'Europa. Perciò non ci siamo meravigliati di vedere nella trasmissione campione tracce del tradizionale modo di realizzare un giornale radio che parli dell'Europa.

In questi casi, infatti, il rischio maggiore è sempre quello di parlare dei singoli Stati dell'Europa e dei loro problemi, pur nel quadro comunitario, piuttosto che di questioni squisitamente europee. Ma siamo

convinti che chi ha avuto la sensibilità di realizzare il programma (che sarà curato dal redattore capo del GR3 Rolando Renzoni e da Henry Clark, responsabile del Servizio italiano della BBC), con anticipo su analoghe iniziative radio e televisive in campo europeo, saprà rapidamente adattare il potente strumento messo a servizio dell'Europa al potenziale informativo e formativo esistente. Del resto, alcune caratteristiche dei servizi in programma lasciano già intravedere la più ampia apertura.

Ciò che è legittimo attendersi dalla lodevole iniziativa della RAI e della BBC è un contributo fattivo a rendere popolare l'idea dell'Europa facendo partecipare i giovani e le masse il più possibile alle trasmissioni e ad isolare attraverso la forza dell'opinione pubblica le forze — che si trovano spesso all'interno degli stessi partiti, come ha detto Petrilli — che militano contro l'Europa.

Insomma, c'è una Europa da scoprire nelle coscienze dei cittadini europei, ci sono lacune di informazioni che possono essere scoperte solo interrogando giovani e persone di ogni categoria. C'è da far conoscere le reali difficoltà della costruzione europea e la natura delle forze antieuropeiste affinché cresca la pressione dell'opinione pubblica per superarle e isolarle rispettivamente. In vista della campagna elettorale, inoltre, sarà importante qualificare i programmi dei vari partiti in senso più o meno europeista, come ha detto Petrilli. Solo così l'Europa comincerà a fare notizia». E facendo notizia, quotidianamente si alimenterà quella forza politica che sola potrà trasformare le prossime elezioni in un salto qualitativo nella costruzione europea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A. Vanni

di

Roma

del

19-11-77

E' nato al GR-3 il settimanale 'Europa '78'

Mentre all'esterno della RAI un folto gruppo di statali esprimeva con pittoreschi slogan il proprio dissenso per il modo con cui il GR-2 di Gustavo Selva dà le informazioni, all'interno del palazzo il presidente Paolo Grassi, il prof. Petrilli (nella sua veste di presidente del Movimento Europeo), il direttore del GR-3 Mario Pinzauti e dirigenti della BBC presentavano alla stampa il « numero zero » di un nuovo settimanale giornalistico che la redazione del GR-3 — in collaborazione con la BBC inglese, legata da tempo da stretti rapporti di lavoro in comune con il notiziario di Radiotre — si appresta a trasmettere da giovedì 1 dicembre alle 19.

Il programma (che sarà irradiato poi in tutta Europa attraverso i ripetitori della BBC) si chiama *Europa '78* e nasce dall'esigenza — come ha detto il compagno Paolo Grassi — di dare una dimensione europea alla stessa funzione e attività della radio. E' un invito, questo, che il consiglio d'amministrazione ha rivolto alle singole reti e testate e che il GR-3 è stato il più sollecito ad accogliere. La riforma della RAI — ha detto ancora Grassi — va avanti a tappe regolari e si attua non solo realizzando il decentramento, la terza rete, rafforzando l'attività dell'azienda e delle consociate, ma anche nella scelta e nella preparazione dei programmi, di cui questo *Europa '78* è un primo significativo esempio, che non deve comunque restare un episodio legato unicamente alla scadenza delle prossime elezioni europee, bensì deve costituire un'occasione per ampliare e sviluppare quella « vocazione » europea che la RAI-TV si propone di avere.

Su questo tema ha concordato il prof. Petrilli annunciando l'intenzione del Movimento Europeo di promuovere un convegno tra tutte le radiotelevisioni del continente che operano nell'ambito dell'Unione Europea delle radiodiffusioni. Anche Petrilli, nel suo intervento, ha auspicato lo inizio di un ampio discorso sull'Europa, tema spesso trascurato o semiconosciuto al grande pubblico, anche per la scarsa attenzione finora mostrata dai mass-media. Ogni numero del settimanale — che è curato da Rolando Renzoni e Henry Clark — avrà una durata d'un quarto d'ora e presenterà, oltre a un notiziario europeo, una serie di inchieste, servizi e interviste su temi d'attualità culturale, politica e sociale. Tra gli argomenti che verranno presentati nelle prossime settimane, figurano interviste con Jenkins, Suarez, Schmidt e altri esponenti europei; inchieste sulla disoccupazione nei nove Paesi della CEE e sull'emigrazione in Europa; servizi sul funzionamento degli organismi comunitari e sulle elezioni (cosa cambierà in Europa per i giovani, per le donne, per la cultura, ecc.?) e analisi sulla dimensione europea che alcune forze politiche stanno assumendo nel continente (eurosocialismo, eurocomunismo).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

l'Europa

di *Napoli*

del *19.11.77*

IN ONDA DAL 1. DICEMBRE

È nato il primo settimanale radiofonico europeo

ROMA, 18

L'Italia e l'Europa tutta hanno un nuovo settimanale radiofonico ascoltabile, in lingua italiana, in tutte le nazioni europee: «Europa '78» realizzato in collaborazione tra la RAI, e per questa in particolare il GR 3 e BBC. Questa iniziativa radiofonica di dimensione europea, anticipa, sia pure in dimensioni ridotte, e in una sola lingua, il progetto — proposto dalla BBC — per «Radio Europa», il grande giornale radio europeo multilingue.

L'iniziativa è stata presentata stamane alla stampa dal presidente della RAI Paolo Grassi da Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI e del Movimento Europeo, e dal vice presidente della RAI, attenta ai problemi di

Paolo Grassi, sottolinea «internazionalismo della RAI attenta ai problemi di tutto il mondo», ha detto tra l'altro che «l'Europa '78 non è il solo contributo della RAI, in vista delle elezioni per il parlamento europeo che si svolgeranno nell'autunno del 1977, ma la testimonianza di questo ente che in tutti i suoi rami, ha già avuto disposizioni per programmi che rendano consapevole il cittadino della importanza e della coscienza del voto che dovrà dare tra circa un anno».

Paolo Grassi, che nelle sue vesti di uomo di spettacolo ha sempre «dialogato» con le nazioni europee, ha detto ancora che «questo e i programmi della RAI che verranno (il GR 3 è stato il primo a tradurre in pratica la proposta di una trasmissione a livello europeo) oltre che aprire un discorso tra le varie nazioni intendono creare una coscienza e un sentimento europeo».

Nella veste di presidente del parlamento europeo ha preso la parola Petrilli il quale si è reso portavoce degli europeisti «che guardano all'iniziativa della RAI che si situa in un conciso quadro politico e nell'attesa delle elezioni dell'autunno 1978. Il settimanale radiofonico — ha proseguito — crea uno spazio nuovo per il giornalismo europeo». Affermando che «l'Europa comunitaria non è una garanzia preconstituita, ma un confronto storico cui non ci si può sottrarre», Petrilli ha proposto un convegno delle radio e televisioni europee promosso dal movimento europeo, proposta alla quale Paolo Grassi si è associato a nome della RAI.

Il direttore del GR 3, Pinzauti, è intervenuto dicendo che «Europa '78» è il «primo tentativo di fare un giornale radio europeo; l'idea del settimanale è nata da un semplice punto di vista giornalistico: l'Europa comincia a fare notizia, sta diventando una grossa notizia».

Il numero zero di «Europa '78» andrà in onda, ovviamente sulla Terza Rete radiofonica. Il primo dicembre alle 19, diramato in tut-

ta Europa. In sommario, due editoriali (quello di Pinzauti e di mr. Mango della BBC), un servizio da Rotterdam, il maggiore porto d'Europa; un servizio sulla disoccupazione europea (si calcola che i disoccupati in tutta Europa siano circa sei milioni), notizie di attualità.

«Europa '78» sarà trasmesso ogni giovedì alle 19 da Roma e alle 22 da Londra e dai ripetitori europei della BBC; l'ora di trasmissione verrà annunciata probabilmente dal primo gennaio. Il settimanale è il punto di arrivo di una lunga collaborazione tra l'emittente britannica e il GR 3 cominciata nel marzo del '76 e continuata con la riforma quando la redazione culturale del vecchio giornale radio è passata al GR 3. A questo la BBC ha cominciato a fornire i servizi di politica estera e da luglio è nato il settimanale di politica internazionale «quadrante internazionale».

Tra i servizi in fase di realizzazione per i prossimi numeri di «Europa '78» vi sono interviste con Jenkus, Suarez la vedova di Monnet, il cancelliere Schmidt, il ministro degli esteri canadese; la disoccupazione nei nove paesi della Comunità (inchiesta realizzata dalla BBC); l'emigrazione in Europa (inchiesta fatta dalla RAI).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La Stampa

di Torino

del 19.11.77

Ritaglio dal Giornale

Una volta la settimana, il giovedì alle 19

Il primo giornale radio europeo andrà in onda il primo dicembre

Roma, 18 novembre.

È il primo settimanale radiofonico di dimensioni europee, si chiama «Europa 78» e andrà in onda, a partire dal primo dicembre, tutti i giovedì alle 19, su iniziativa del Gr 3 in collaborazione con la «Bbc». Si tratta di un «giornale» sui problemi della Cee in vista delle elezioni per il Parlamento europeo, che sarà ritrasmissione in lingua italiana in tutta Europa dai ripetitori della «British Broadcasting Corporation».

«Europa 78» — durata prevista 15 minuti — è il punto d'arrivo di una lunga collaborazione tra Bbc e Gr 3 ed anticipa, sia pure in dimensioni ridotte, il progetto per «Radio Europa», un grande giornale radio multilingue. Que-

sto è il «menabò» di massima per programma: un notiziario di tre minuti; un dibattito Roma-Londra di quattro-cinque minuti tra politici, economisti ed uomini di cultura su fatti o problemi d'interesse europeo; una serie di schede («L'Europa di oggi e quella di domani») di tre-quattro minuti sulle istituzioni che già esistono e su quelle che si avranno dopo le elezioni del '78; una serie d'inchieste giornalistiche («Dentro l'Europa»).

Il «numero zero» di «Europa 78» è stato presentato stamane dal presidente della Rai, Paolo Grassi, e dal presidente dell'Iri e del Movimento europeo, Petrilii, alla presenza del direttore del Gr 3, Pinzauti e dei dirigenti della Bbc. Gras-

si ha ricordato che sono in programma altre iniziative del genere per tutte le reti radiofoniche e televisive; Petrilii, dopo aver rilevato che «l'informazione sull'Europa dev'essere di stimolo e di guida alle forze politiche», ha annunciato un convegno delle Radio e Tv europee che si terrà in Italia.

Tra i servizi che «Europa 78» sta realizzando figurano interviste al presidente della Commissione Cee, Jenkins, al cancelliere tedesco, Schmidt, e al primo ministro spagnolo, Suarez, e inchieste sull'eurocomunismo, l'eurosocialismo e gli altri movimenti politici di dimensioni europee, sull'emigrazione e sulla disoccupazione nei nove Paesi della Comunità.

g. f.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Temps

di

Bruxelles

del

19.11.77

Presentato dalla RAI un programma « europeo »

Andrà in onda settimanalmente in collaborazione con la BBC - Conferenza di Petrilli

E' inutile nasconderselo: una delle ragioni principali per cui il « tema Europa » stenta a farsi largo nelle coscienze dei popoli del Vecchio Continente è costituita dal fatto che la questione comunitaria — nelle sue innumerevoli implicazioni — non « fa notizia ». Di rado, i mass media si occupano degli enormi problemi connessi alla costruzione dell'edificio europeo. L'opinione pubblica non è informata a dovere; gli appuntamenti fissati dai « vertici » politici (basti pensare alle prossime elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo) restano temi astratti. Ergo: è necessario correre ai ripari onde consentire un'autentica partecipazione popolare. E un primo passo in questa direzione sta per essere compiuto. La RAI — infatti — in collaborazione con la BBC britannica ha varato un nuovo programma settimanale radiofonico (« Europa '78 ») interamente dedicato ai problemi comunitari nella prospettiva delle elezioni europee. I particolari dell'iniziativa sono stati illustrati ieri mattina nel corso di un'affollata conferenza stampa alla quale ha partecipato — oltre al presidente Grassi, al vicepresidente Orsello e ai realizzatori del programma (Pinzauti, direttore del « GR3 » e Clark della BBC), anche il presidente dell'IRE e presidente del Comitato italiano del Movimento europeo, professor Giuseppe Petrilli.

Dopo una breve introduzione di Grassi, il quale ha rivendicato alla RAI « un ruolo internazionalistico al fine di favorire un dialogo con l'Europa perché il cittadino sia consapevole della prossima scadenza elettorale comunitaria », Petrilli ha sottolineato l'insufficiente sensibilità degli organi di informazione per il tema Europa ». Si tratta di un tema arido — ha osservato — ma tutto lascia presumere che la questione europea diventerà un terreno di scontro, alimentando una nuova dialettica tra le forze politiche, in vista delle elezioni europee.

« Per questa ragione — ha affermato Petrilli — il Movimento europeo è impegnato in una duplice campagna per garantire il successo della prossima consultazione: una pressione politica presso i

Governi interessati perché espletino tutti gli adempimenti del caso e un'azione vigorosa perché la "base" sia sensibilizzata. In tale ottica, abbiamo proposto un convegno di tutte le organizzazioni radiofoniche europee al fine di assicurare una informazione maggiore sui temi in questione: l'iniziativa della RAI e della BBC è un primo importante passo in questa direzione ».

Successivamente, Pinzauti ha presentato nei dettagli il nuovo programma. Esso avrà una durata di quindici minuti, verrà trasmesso ogni giovedì alle ore 19 a partire dal 1. dicembre e sarà ascoltabile in tutta Europa.

« Si tratta della prima iniziativa radiofonica di dimensione europea in vista delle elezioni del Parlamento comunitario », ha rilevato Pinzauti. Il « numero zero » della trasmissione comprende due brevi editoriali introduttivi, un servizio sul « porto europeo » di Rotterdam e un'inchiesta sulla disoccupazione nei nove Paesi della CEE, oltre ad un ricco notiziario. « E' il punto di arrivo di una lunga collaborazione tra BBC e GR3 », ha osservato Pinzauti. Ma è anche il punto di partenza per altre iniziative del genere. Almeno così si spera.

P. CA.]

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

dal

19.11.72

UN'IMPORTANTE INIZIATIVA IN COLLABORAZIONE CON LA BBC

Nasce il settimanale radiofonico europeo

Sottolineato l'internazionalismo della Rai, attenta ai problemi di tutto il mondo - I nuovi programmi tendono a creare una coscienza europea

ROMA, 18 novembre

L'Italia e l'Europa tutta hanno un nuovo settimanale radiofonico ascoltabile, in lingua italiana, in tutte le nazioni europee: «Europa 78», realizzato in collaborazione tra la Rai, e per questa in particolare il GR 3, e BBC. Questa iniziativa radiofonica di dimensione europea, anticipa, sia pure in dimensioni ridotte, e in una sola lingua, il progetto — proposto dalla BBC — per «Radio Europa», il grande giornale radio europeo multilingue.

L'iniziativa è stata presentata, stamane alla stampa, dal presidente della Rai, Paolo Grassi, da Giuseppe Petrilli, presidente dell'Iri e del Movimento europeo, e dal vice presidente della Rai, Giampiero Orsello.

Paolo Grassi, sottolineando l'internazionalismo della Rai attenta ai problemi di tutto il mondo, ha detto tra l'altro che «Europa 78» non è il solo contributo della Rai in vista delle elezioni per il Parlamento europeo che si svolgeranno nell'autunno del 1978, ma la testimonianza di questo ente che, in tutti i suoi rami, ha già avuto disposizioni per programmi che rendano consapevole il cittadino della importanza e della coscienza del voto che dovrà dare tra circa un anno.

Paolo Grassi, che nelle sue vesti di uomo di spettacolo ha sempre «dialogato» con le nazioni europee, ha detto ancora che «questo e i programmi della Rai che verranno (il GR 3 è stato il primo a tradurre in pratica la proposta di una trasmissione a livello europeo) oltre che aprire un discorso tra le varie nazioni, intendono creare una coscienza e un sentimento europeo».

Nella veste di presidente del Parlamento europeo, ha preso la parola Petrilli il quale si è reso portavoce degli europeisti che guardano all'iniziativa della Rai che si situa in un conciso quadro politico e nell'attesa delle elezioni dell'autunno 1978. Il settimanale radiofonico — ha proseguito — crea uno spazio nuovo per il giornalismo europeo.

Affermando che «l'Europa comunitaria non è una garanzia precostituita, ma un confronto storico cui non ci si può sottrarre», Petrilli ha proposto un convegno delle radio e televisivi europei promosso dal movimento europeo, proposta alla quale Paolo Grassi si è associato a nome della Rai.

Il direttore del GR 3, Pinzauti, è intervenuto dicendo che «Europa 78» è il «primo tentativo di fare un giornale radio europeo: l'idea del settimanale è nata da un semplice punto di vista giornalistico: l'Europa comincia a fare



Il presidente della Rai Paolo Grassi e il presidente dell'Iri Giuseppe Petrilli

notizia, sta diventando una grossa notizia».

Il numero zero di «Europa 78» andrà in onda, ovviamente sulla terza rete radiofonica, il primo dicembre alle 10, diramato in tutta Europa. In sommario, due edizioni: quella di Pinzauti e di mr. Mango della BBC), un servizio da Rotterdam, il maggiore porto d'Europa; un

servizio sulla disoccupazione europea (si calcola che i disoccupati in tutta Europa siano circa sei milioni), notizie di attualità.

«Europa 78» sarà trasmesso ogni giovedì alle 19 da Roma e alle 22 da Londra e dai ripetitori europei della BBC; l'ora di trasmissione verrà unificata probabilmente dal primo gennaio, il se-

timanale è il punto di arrivo di una lunga collaborazione tra l'emittente britannica e il GR 3 cominciata nel marzo del '76 e continuata con la riforma quando la redazione culturale del vecchio giornale radio è passata al GR 3. A questo la BBC ha cominciato a fornire i servizi di politica estera e da luglio è nato il settimanale di politica internazionale «Quadrante internazionale».

Tra i servizi in fase di realizzazione per i prossimi numeri di «Europa 78» vi sono interviste con Jenkis, Suarez, la vedova di Monnet, il cancelliere Schmidt, il ministro degli Esteri canadese; la disoccupazione nei nove Paesi della Comunità (inchiesta realizzata dalla RBC); l'emigrazione in Europa (inchiesta fatta dalla Rai); che cosa e come funzionano i vari istituti comunisti; che cosa cambierà in Europa con le elezioni del 1978; inchiesta sulle forze politiche in Europa e sulle dimensioni europee che alcune di queste forze stanno assumendo.

Nel corso dell'incontro hanno parlato tra gli altri mr. Mango della BBC; Dalla Chiesa del movimento europeista della Uil e il vice segretario nazionale del Pli e consigliere d'amministrazione della Rai, Compasso, il quale anche a nome del partito, ha espresso l'apprezzamento per l'iniziativa della Rai «che porta un contributo alla battaglia per la costituzione dell'Europa Unita».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di Bologna

del 19.11.72

ZACCAGNINI A BRUXELLES

La strategia della Dc per le elezioni europee

Il segretario italiano, affiancato da Granelli, ha stabilito con i colleghi belgi di chiedere che non sia rinviata la data del '78

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES, 18 — Si sta assistendo a Bruxelles a un nuovo fenomeno politico: l'accordo transnazionale non solo tra gruppi dello stesso colore, ma anche tra partiti che invece, rinchiusi nei confini di una singola patria, dimostrano vicendevole allergia. E' il caso di repubblicani e liberali italiani che per tre giorni siederanno a congresso nella capitale belga: La Malfa e Zanone che, allo stesso tavolo parlano lo stesso linguaggio, è certamente un piccolo miracolo dell'ideale europeo.

A catalizzare i nostri uomini politici sono le prossime elezioni a suffragio universale del Parlamento di Strasburgo. Oggi anche Zaccagnini, affiancato dall'onorevole Granelli, ha discusso l'intera giornata con i presidenti della Democrazia cristiana vallonca e fiamminga, per preparare la strategia d'attacco del Partito popolare europeo, che, come è noto, raggruppa le Dc di tutti gli stati del Mec. Italiani e belgi hanno stabilito di chiedere al vertice dei capi di Stato e di governo del 5 e 6 dicembre di fissare entro il 1978, e cioè senza il rinvio di cui ormai da più parti si parla, la data di convocazione alle urne dei 250 milioni di cittadini Cee.

Un'intesa è stata pure raggiunta sulla necessità di porre con chiarezza due traguardi «irrinunciabili e non rinviabili»: una più incisiva lotta contro l'inflazione e la disoccupazione, ed un'azione decisa per instradare la Comunità in un'era di pre-unione «economica e monetaria». Poiché, dice Granelli, «i governi passano ed i partiti restano», si tratta di rendere la Dc promotrice e garante di un migliore coordinamento europeo, perché non solo si arresti, ma si faccia finalmente regredire l'attuale marea di sei milioni di disoccupati.

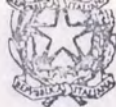
I democristiani inoltre rifiutano un rinvio alle scadenze greche dell'unione economica monetaria, così come la fuga in avanti di un'unica moneta europea, per ora giudicata irrealizzabile.

Sempre secondo Granelli se si fosse maturi per una tale realizzazione, si sarebbero pronti anche per l'esercito europeo e si sarebbe già attuata l'unione politica: si tratta invece di preparare il terreno per la moneta unica ac-

empio ravvicinando le due aree monetarie attuali, quella del «serpente» e quella che vede fluttuare in libertà lira, sterlina e franco francese. Resta però da vedere se al prossimo summit Andreotti e Tindeman si sentiranno vincolati da questa tesi, oppure seguiranno il presidente dell'esecutivo Jenkins nel suo slancio politico più audace per un salto di qualità che affretti i tempi di una moneta comune.

Interrogato sui rapporti coi Pci alla luce del discorso di Berlinguer a Mosca, Granelli ha risposto che «quando la casa brucia, creerebbe confusione un dibattito interno sull'ideologia dei partiti; quello che invece occorre è la convergenza sulla soluzione dei problemi concreti, lasciando completamente aperte le formule per il futuro. Ciò che conta è dare applicazione al più presto all'accordo programmatico a sei». I rappresentanti della stampa italiana presenti hanno però fatto osservare che il governo Andreotti non sembra in condizioni di tradurre in provvedimenti e leggi questi impegni di vertice.

Mila Malvestiti



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Buxelles* del *19.11.77*

Incontro di Foschi coi Sindacati sui problemi della scuola per i figli degli emigrati

Il 4 novembre si sono incontrati al Ministero degli Affari Esteri i rappresentanti dei Sindacati Scuola CGIL, CISL e UIL e una rappresentanza degli Uffici emigrazione confederali con il Sottosegretario agli Affari Esteri on. Franco Foschi, con la partecipazione di una rappresentanza delle Direzioni Generali del Personale, dell'Emigrazione e della Cooperazione Culturale.

Nel corso dell'incontro, le organizzazioni sindacali hanno preso atto della disponibilità del Sottosegretario alla ripresa del confronto sui temi di riforma della scuola e delle istituzioni scolastiche e formative all'estero ed in particolare è stato ribadito l'impegno per la rapida attuazione della recente direttiva governativa in materia di scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigranti, nonché della direttiva della Comunità Europea sulla stessa materia.

In applicazione di questa nuova linea di politica scolastica all'estero è stata affermata la disponibilità anche per un confronto trattativa sul disegno di legge sulla scuola all'estero.

Le organizzazioni sindacali hanno denunciato vigorosamente la grave situazione in cui versa il personale di ruolo e non di ruolo docente e non docente all'estero a causa del continuato e sistematico ritardo nel pagamento delle retribuzioni nonché della mancata corresponsione delle competenze arretrate.

Il Sottosegretario si è impegnato ad adottare misure straordinarie per il potenziamento dell'Ufficio XI della Direzione Generale del Personale al fine di consentire lo smaltimento dell'arretrato entro la fine dell'anno.

Nei prossimi giorni sarà tra l'altro indetta una riunione, alla presenza delle organizzazioni sindacali, tra i rappresentanti dei Ministeri competenti (Esteri, Istruzione, Tesoro), della Corte dei Conti, dell'Ufficio Italiano dei

Cambi, della Ragioneria Generale dello Stato, per porre fine rapidamente ai ritardi nei pagamenti, comprese le pensioni, e, come hanno affermato le organizzazioni sindacali, alle gravi disfunzioni che non di rado farebbero pensare a forme speculative nei ritardi di pagamenti da parte degli Istituti di credito.

Sempre per ovviare ai ritardi nei pagamenti i sindacati hanno chiesto l'immediata utilizzazione del fondo di anticipazione previsto dal Bilancio di previsione del Ministero degli Affari Esteri. Il Sottosegretario si è impegnato a sostenere nelle sedi competenti (Ministero del Tesoro e Corte dei Conti) le necessità di norme attuative tali che consentano una sollecita utilizzazione del fondo stesso.

Le organizzazioni sindacali hanno preso atto con soddisfazione dell'accoglimento delle loro richieste in merito alla valutazione ai fini delle fasce retributive del servizio prestato alle dipendenze dei COASCIT.

L'amministrazione e le organizzazioni sindacali hanno convenuto di proseguire le trattative sugli altri problemi non ancora affrontati, quali, ad esempio la modifica dello stato giuridico e la ristrutturazione del trattamento economico di tutto il personale, di ruolo e non di ruolo, docente, e non docente, compresa quello degli Istituti di Cultura, i lettori ed il personale addetto alla cooperazione tecnica, fissando entro la fine dell'anno almeno tre incontri (due in novembre e uno in dicembre).

Nel corso dell'incontro è stato

riconfermato l'impegno delle due parti ad esaminare e puntualizzare, attraverso il gruppo di lavoro sulla scuola (Federazione unitaria CGIL - CISL - UIL) le ristrutturazioni e i processi di riforma, compresi i necessari negoziati ed accordi con i Governi e i Sindacati degli altri Paesi, nonché con la Comunità Europea, secondo l'impostazione delineata dalla direttiva comunitaria.

I Sindacati Scuola CGIL, CISL e UIL — così termina il comunicato congiunto — preso atto della ripresa delle trattative e di alcuni risultati conseguiti mentre si riservano un giudizio complessivo a conclusione delle trattative e le eventuali azioni, sospendono l'occupazione del Consolato prevista per l'8 novembre ed indicano per la stessa data una giornata di assemblee nelle proprie sedi di lavoro (Scuole o Istituti di Cultura) al fine di informare sull'andamento delle trattative in corso, valutare le varie condizioni ed esigenze locali e raccogliere contributi sulla piattaforma sindacale.



Panoramica di Foschi sui problemi dell'emigrazione al'avvio dell'indagine conoscitiva del Senato

ROMA — Una lunga ed articolata relazione svolta dal sottosegretario all'emigrazione, on. Franco Foschi, davanti la Commissione affari esteri del senato il 9 novembre scorso, ha di fatto dato il via alla indagine conoscitiva sulle comunità italiane all'estero. Secondo la tabella dei lavori l'indagine appena iniziata si concluderà il prossimo primo febbraio con la audizione di esperti dei centri studi e ricerca sull'emigrazione.

Introducendo la sua esposizione, il sottosegretario Foschi ha rilevato come l'indagine conoscitiva sia una importante occasione di sintesi e di confronto fra Governo, Parlamento, forze politiche, sociali, sindacali ed associative.

L'on. Foschi ha quindi fornito alcune indicazioni circa le più recenti tendenze dei flussi migratori i quali risultano condizionati da due modelli politici adottati, in ordine al fenomeno in esame, dai Paesi di immigrazione: quello della integrazione, proprio dei Paesi transoceanici e dei Paesi europei di più antica immigrazione (Francia e Belgio) e quello della rotazione, perseguito fino agli ultimi anni dalla Svizzera e dalla Germania.

Nel primo modello, l'emigrazione è vista in funzione del popolamento (finalità che prevale su quella strettamente economica e per cui viene agevolata l'immigrazione familiare); nel secondo invece prevale l'esigenza economica di disporre di manodopera e, in genere, di consentire uno sviluppo accelerato di alcuni settori.

Quanto a questo secondo modello — è stato sostenuto dall'on. Foschi — a lungo andare esso presenta un bilancio negativo soprattutto sociale, non tollerando oltre, la società del Paese di accogliimento, la presenza di un corpo estraneo, il che spiega (al di là delle motivazioni economiche) il fenomeno del blocco dei nuovi ingressi in Germania e in Francia, le restrizioni introdotte in Svizzera e l'ondata di espulsioni accompagnata dalla insorgenza selettiva di una fascia ri-

A questo proposito l'on. Foschi ha sottolineato il coraggio e la volontà dimostrati dalle nostre comunità all'estero nel battersi contro il modello di rotazione dei flussi migratori, e per il radicamento nei Paesi di arrivo, dove esse si sono conquistate, anche conflittualmente, giorno per giorno, il riconoscimento dei loro diritti, raccogliendo alleati alla propria causa sia sul piano internazionale che tra le forze sociali più disponibili delle comunità di accogliimento.

Alla visione realistica della marginalità dell'emigrante, si è ormai contrapposta una visione nuova, nel cui quadro i migranti hanno dimostrato di saper non essere più oggetto passivo di misure assistenziali, ma protagonisti capaci di perseguire in maniera attiva la soddisfazione dei primi bisogni.

Di qui la necessità del riconoscimento della centralità delle aspirazioni degli emigranti quale asse portante degli interventi di servizio sociale, in una nuova prospettiva del fenomeno migratorio che riconosca alla comunità italiana all'estero una posizione attiva nel Paese di accogliimento.

L'on. Foschi ha quindi più avanti affrontato il tema dei rientri dei connazionali in Italia. Dopo aver indicato le difficoltà incontrate nella realizzazione del « Fondo speciale interazionale » proposto dal Comitato interministeriale per l'emigrazione, l'on. Foschi ha sottolineato la esigenza di un'ulteriore approfondimento del problema con i nostri partners comunitari ed ha anche messo in evidenza il ruolo delle Regioni ai fini dell'occupazione, in particolare, degli emigrati già rientrati o che si accingono a rientrare.

L'on. Foschi ha quindi annunciato che nella prossima riunione il Ciem potrà esaminare il progetto di una Cassa finanziaria regionale per il reinserimento, organismo che dovrebbe operare in collegamento con

l'Istituto di Credito per il Lavoro italiano all'Estero, ICLE, che esercita già una sua attività fra gli emigrati, in forme peraltro oggi non soddisfacenti di fronte ai bisogni nuovi.

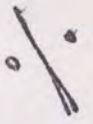
In alternativa potrebbe essere proposta la costituzione di una Cassa finanziaria regionale per la gestione dell'azione finanziaria a sostegno dell'occupazione locale sulla base di un coordinamento a livello CIEM.

Anche nel settore dei rientri, è un'opinione espressa dall'on. Foschi, un importante elemento potrà essere offerto dal movimento cooperativo.

Affrontando il tema dell'istruzione dei figli dei lavoratori italiani all'estero, l'on. Foschi ha colto l'occasione per fare anche il quadro della rete scolastica operante. Le scuole italiane funzionanti in 62 Paesi sono per il 90 per cento in mano alla iniziativa privata e fruiscono di « prese d'atto » da parte del Ministero della pubblica istruzione e del Ministero degli esteri o di riconoscimento legale.

L'on. Foschi ha quindi dichiarato che obbedendo ad una precisa direttiva politica nei Paesi europei si è evitato di incoraggiare nuove aperture o l'ampliamento di scuole già funzionanti e ciò al fine di arrivare all'inserimento nelle scuole locali, facendo salva, peraltro, la possibilità della frequenza di corsi di lingua locale o integrativi secondo il disposto della legge 53 del 1971.

Molto cammino resta tuttavia da fare, ha ammesso l'on. Foschi, che ha nel contempo



dato atto del doloroso fenomeno di marginalizzazione di molti ragazzi italiani e della grave ipoteca che pesa sul loro futuro professionale: in questo contesto particolare importanza viene attribuita agli accordi culturali di cooperazione scientifica e tecnica realizzati o rinnovati con circa 50 Paesi.

Ai problemi della scolarizzazione della seconda generazione vanno poi collegati quelli più generali collegati al comportamento culturale degli adulti.

Mano mano che ci si libera dalla inadeguata concezione assistenziale per gli italiani all'estero si scopre sempre di più il ruolo preminente della cultura e della lingua come strumenti di crescita civile e di comunicazione tra i popoli. La politica culturale all'estero non può quindi esser rivolta solo alle élites degli stranieri: essa, là dove è presente una collettività italiana, deve costituire invece uno strumento di comunicazione ed un elemento di saldatura, specie nei Paesi europei, dove non si può prescindere dall'esigenza di promozione della cultura europea, di cui gli emigranti sono avanguardia naturale.

Dopo alcune indicazioni dirette a ricordare l'attività svolta per la tutela dei diritti umani e di libertà, gli argomenti da ultimo trattati dal sottosegretario hanno riguardato la partecipazione, gli organismi consultivi, la stampa italiana all'estero.

L'on. Foschi ha subito posto nella dovuta luce che l'interlocutore per i problemi dell'emigrazione non è più il solo Ministero degli esteri bensì l'apposito CIEM, come richiesto dalle forze politiche, sindacali e associative operanti in Italia e all'estero.

L'on. Foschi ha quindi rilevato l'esaurimento dei compiti del CCIE ed ha ricordato che la richiesta ora emergente è nel senso della costituzione di una struttura nuova e più rispondente alle esigenze di partecipazione dell'emigrazione italiana degli anni '80.

Dopo adeguata preparazione e dopo l'approvazione del Comitato interministeriale per l'emigrazione è ora in fase di elaborazione il progetto di legge per la formazione del nuovo organismo, sostitutivo del CCIE.

In materia, tuttavia, non si intende condizionare l'iter legislativo di alcun provvedimento alla presentazione del disegno di legge del Governo.

Nella fase transitoria, intanto, si è provveduto con l'allarga-

mento del gruppo di lavoro definito « Comitato per l'attuazione delle direttive della CNE » e sta operando l'inserimento in esso di una più ampia rappresentanza delle nostre collettività all'estero. Tuttavia, di fronte a non poche difficoltà amministrative, conviene comunque garantire che vi siano forme partecipative che si stanno attuando.

Riguardo alla stampa italiana all'estero, l'on. Foschi ha espresso il convincimento della necessità di un sostegno (del resto secondo le indicazioni dei due rami del Parlamento) che un'apposita normativa debba trovare posto nell'ambito della nuova legge per l'editoria.

L'on. Foschi ha quindi concluso la sua esposizione osservando che se da più parti è stato rilevato che i problemi dell'emigrazione non sembrano esplicitamente affrontati nell'accordo delle forze politiche italiane per il programma di Governo, sembra peraltro che nella capacità di promuovere lo sviluppo del Paese vi sia anche la risposta non settoriale a molti dei problemi dell'emigrazione, mentre per altri aspetti, l'accordo programmatico sollecita la ricerca di un più deciso impegno comune tra Governo, forze politiche, sociali, sindacali presenti nell'emigrazione.

Al termine della esposizione del sottosegretario, sono seguiti brevi interventi di alcuni tra i membri della Commissione esteri del Senato. Rispondendo ad una delle domande del senatore Peritore (PCI), l'on. Foschi ha dichiarato la disponibilità del Governo nei confronti delle varie soluzioni che potranno essere indicate dal Senato in ordine all'ulteriore corso del disegno di legge n. 723 sulle scuole italiane all'estero, sollecitando a tal fine una ripresa dell'esame del provvedimento.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di

Bruxelles

del

19.11.77

Opinioni Istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero

La segreteria della Democrazia cristiana in Belgio, ci ha fatto pervenire, a firma dell'incaricato Scuole Vincenzo Curzi, il seguente articolo che illustra la posizione della Sezione DC del Belgio in merito al problema della scuola e della cultura per i figli degli emigrati.

La cultura è l'insieme delle tradizioni e delle nozioni acquisite da un popolo; l'insieme della cultura, ognuna delle quali conservi la propria originalità; costituisce la civiltà nazionale.

Nella varia e complessa realtà degli italiani all'estero, per tradurre in pratica tutto ciò, bisogna creare delle occasioni culturali concrete per arricchire sé il patrimonio linguistico, ma anche e soprattutto per far comprendere le ragioni economiche, sociali e storiche che hanno spinto tanta gente ad emigrare.

Le Istituzioni Scolastiche e Culturali all'Estero devono assolvere questo compito, ed in particolare ovviare alle conseguenze più disastrose dell'emigrazione, quali le fratture all'interno del nucleo familiare, le perdite della propria identità, l'assoggettamento culturale e psicologico alla maggioranza degli autoctoni in grado di imporre i propri modelli culturali, grazie alla loro posizione di forza di origine economica, la difficoltà di reinserirsi nella eventualità del ritorno nel Paese d'origine o di spostamento nell'area d'emigrazione europea in un altro Paese.

Alla emigrazione passiva di una volta si sostituisce l'emigrazione dinamica di oggi, che vuole i figli degli emigrati coscienti di vivere e di spostarsi liberamente all'interno di un'area geografica dove portano l'affermazione della propria identità culturale.

In questo contesto, dunque, si inserisce la necessità delle istituzioni Scolastiche e Culturali all'Estero, che devono essere opportunamente potenziate per rispondere sempre meglio alle esigenze dell'emigrazione. Per quanto lo riguarda, l'insegnante all'estero deve inserirsi a tutti i livelli nel discorso totale dell'emigrazione se vuole adeguare gli interventi ai bisogni della collettività. L'insegnante quindi per intervenire in modo consapevole nei problemi attinenti all'insegnamento deve prima conoscere e aver vissuto il problema complesso dell'emigrazione.

Nell'attuale struttura di queste Istituzioni il numero degli insegnanti impegnati (escluse le Scuole europee) è di 80 di ruolo e di 1.600 circa non di ruolo. Mentre i primi sono quasi tutti impiegati in uffici con mansioni amministrative, quelli non di ruolo sono chiamati ad occuparsi potenzialmente di 500.000 bambini in età scolastica. In realtà solo 125.000 circa di essi possono essere toccati dall'insegnamento a causa delle carenze strutturali.

Per ovviare a queste carenze si ritiene che:

1. La direttiva della Commissione della CEE secondo la quale il Paese ospite è tenuto a farsi carico dell'insegnamento della lingua materna ai figli dei lavoratori migranti di un Paese membro, deve concretizzarsi nell'inserimento dei corsi di lingua materna nell'orario normale di scuola a livello elementare del Paese ospite ed il personale insegnante deve essere costituito dagli attuali insegnanti non di ruolo nei tempi e nei modi da concordarsi con il Paese ospite; altrettanto dicasi per i programmi.

2. E' indispensabile la continuità piena e la estensione dei Decreti Delegati alla Scuola all'estero con la partecipazione effettiva e reale, oltre che degli insegnanti e degli organi di tutela, dei genitori, delle Associazioni delle Organizzazioni Sindacali e dei Partiti Politici a livello di zona, di Distretto Scolastico, di Circonscrizione consolare e a livello di Ambasciata.

In pratica la Gestione Sociale si concretizzerà soprattutto nel Centro di Educazione Permanente il quale deve avere autonomia amministrativa e deve essere gestito dagli utenti, dai lavoratori della scuola, dai genitori, dagli allievi (oltre 16 anni), dalle forze sociali presenti.

L'Assemblea Generale fa proposte ai fini dell'educazione che il Centro si propone. In seno all'Assemblea si costituisce un Comitato di Gestione formato dai Lavoratori della Scuola che operano stabilmente nel Centro come membri di diritto, e un pari numero di genitori e rappresentanti di forze sociali e di almeno un alunno superiore ai 16 anni.

Il Centro deve trovare il suo naturale ambiente nella zona e deve rappresentare il luogo di irradiazione socio-culturale in cui si cerca positivamente di rispondere alle esigenze dei figli dei lavoratori emigrati, di loro stessi e delle loro famiglie, perseguendo, a livello di bambini, di adolescenti e di adulti, tra gli altri, i seguenti fini: corsi d'italiano, corsi di recupero e di studio guidato della lingua locale, attività socio-culturali come espressione artistica, sportiva con la partecipazione all'organizzazione e alla fase finale in Italia dei « Giochi della Gioventù »; corsi d'italiano a livello medio, corsi preparatori al conseguimento della licenza media, attività diverse quali: cineforum, scambi culturali, attività teatrali; corsi di alfabetizzazione in lingua italiana e locale.

Da questi contenuti si capisce che l'insegnante non deve essere esclusivamente imbevuto di tecniche, ma deve aggiungere un nuovo ruolo sociale alla sua professionalità per migliorare il servizio scolastico di cui la società attuale ha sempre maggior bisogno.

Di fronte alla situazione di malessere, ormai cronica, di istituzioni, ed in particolare degli insegnanti non di ruolo che hanno creato e continuano a sostenere le attuali strutture producendo realmente l'insegnamento, il Partito della Democrazia Cristiana Italiana in Belgio ritiene che la soluzione del problema passa attraverso la Gestione Sociale e la sistemazione definitiva dello stato giuridico ed economico del personale non di ruolo facente veramente parte dell'Emigrazione, insostituibile nelle attuali strutture, elemento determinante per l'ampiamiento e l'evoluzione delle stesse.

La D.C. italiana in Belgio si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica su un problema, quello della scuola, che è di vitale importanza per l'emigrazione intera e che quindi concerne tutti gli emigrati in prima persona. Vuole inoltre ovviare a situazioni di mancanza d'informazione relativa al problema e sensibilizzare gli esponenti nazionali del Partito che saranno chiamati ad interessarsi in prima persona dell'iter legislativo del decaduto Decreto legge n° 61, il cui contenuto è stato ripresentato col Disegno di Legge n° 723, nel quale i molteplici problemi delle Istituzioni Scolastiche e Culturali Italiane all'estero possono e devono trovare una soluzione globale.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole di Harba di Bruxelles del 19.11.77

Proposte a Strasburgo e Belgrado per la promozione dei diritti del migrante

STRASBURGO — Il Parlamento europeo ha invitato la Commissione europea ad elaborare proposte in materia di diritti speciali per i cittadini della Comunità Europea ed a garantire la protezione di questi diritti. Il relatore, Scelba (dc, Italia), ha ricordato che un gruppo di lavoro era stato costituito in applicazione del comunicato finale del « vertice » europeo di Parigi del dicembre 1974, per studiare « le condizioni ed i termini nei quali si potrebbe attribuire ai cittadini dei nove Stati membri diritti speciali in quanto membri della Comunità ».

Diritti civili e politici

Il Parlamento europeo, dopo aver ricordato le risoluzioni anteriori, e insistito particolarmente sulla necessità di proteggere questi diritti, ha invitato la Commissione europea :

ad elaborare proposte in materia di diritti speciali, « aprendo così la via all'unione europea » ;

promuovere un accordo tra gli Stati membri affinché considerino parte integrante dei Trattati che istituiscono la CEE, la Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 4 novembre 1950, il Patto dell'ONU del 19 dicembre 1966 ed i diritti civili e politici previsti dalle Costituzioni degli Stati membri ;

a considerare, tra i diritti da attribuire in priorità ai cittadini della Comunità : l'estensione ai diritti civili e politici di mezzi di protezione comunitari equivalenti a quelli previsti dai Trattati per i diritti economici, i diritti previsti dal Rapporto Tindemans (diritti elettorale attivo e passivo e diritto di accesso alle funzioni pubbliche legate all'eleggibilità a livello comunale), e quelli legati all'eleggibilità negli organismi pubblici territoriali intermediari tra il comune e lo Stato per i cittadini della CEE residenti da almeno dieci anni in uno Stato membro ; il diritto elettorale attivo e passivo ai livelli politici per i cittadini della Comunità che rispondono a condizioni particolari ; tutti i diritti legati al riconoscimento del diritto elettorale attivo e passivo (in particolare il diritto di riunirsi in assemblea o associazio-

ne) ; la parità di ogni cittadino della CEE con i cittadini dello Stato in cui risiede in materia professionale, sociale ed economica ; il diritto di appartenere ad un sindacato ; il diritto di soggiorno ; il diritto di utilizzare la propria lingua nazionale e di scegliere liberamente il proprio difensore per gli affari penali ; la libertà di aprire scuole e di avere accesso all'insegnamento nelle condizioni previste per i nazionali.

Durante il dibattito, Scelba ha sottolineato l'importanza di tutte queste misure che mostrano che la Comunità « non è mercantile e tecnocratica », sebbene egli ritenga che sfortunatamente il Consiglio non sarà in grado di approvarle rapidamente.

Patijn, per il gruppo socialista, ha giudicato che questo dibattito « ha 25 anni di ritardo ». Jain, per i democratici cristiani, ha insistito sull'importanza di garantire i diritti politici e non solo economici. Berkhouwer, per il gruppo liberale, ha considerato che si tratta « della questione più importante di questa sessione ». Flechter-Brooke ha assicurato l'appoggio dei conservatori alla relazione Scelba. Rivierez, per il gruppo DEP (come il liberale francese Jozeau-Marigné) ha insistito sugli aspetti giuridici del problema, affermando che l'accordo tra gli Stati membri in questa materia deve avvenire sulla base dell'art. 236, e non dell'art. 235 e, se del caso dell'art. 236 », come proposto nella risoluzione.

Appoggio alla risoluzione

Infine, Masullo a nome dei comunisti ha messo in guardia contro la confusione fra un « ideale » e le condizioni reali del processo in corso, pur approvando la relazione Scelba in quanto « provocazione salutare e valida », corrispondente al bisogno di compiere un salto di qualità nella Comunità.

Per terminare, Davignon è intervenuto a nome della Commissione, auspicando che il Parlamento non scarti la possibilità di riferirsi all'art. 235 (e, in effetti, il testo proposto da Scelba è stato mantenuto). Egli ha assicurato che la Commissione appoggia la risoluzione, e si è compiaciuto di questo dibattito su un « tema grave » che mette in risalto un elemento nuovo : il fatto che i diritti fondamentali fanno parte ormai dell'acquisito comunitario. Ciò è particolarmente importante nella prospettiva dell'al-

largamento. Per quanto riguarda la possibilità di eventuali abusi a livello comunitario, Davignon ha ricordato le sentenze molto chiare della Corte di Giustizia in questa materia (nel 1969 e nel 1974). Egli ha chiesto infine al Parlamento di proseguire i suoi lavori « concreti e precisi » in questa materia affinché i cittadini europei sappiano cosa ottengono facendo parte della Comunità.

La risoluzione è stata adottata con un solo emendamento di carattere redazionale.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di Bruxelles

del 19-11-77

● SVIZZERA

Iniziativa popolare a favore dei migranti

ZURIGO. — Ha avuto una lunga gestazione ma finalmente è andata in porto la iniziativa « Essere solidali », che dovrebbe costituire l'alternativa « umana » alla politica federale nei confronti dei lavoratori stranieri. Il progetto, appoggiato da cinquantaseimila firme, è stato presentato a Berna in un momento particolarmente interessante : in effetti, il governo elvetico sta, a sua volta, elaborando una revisione della legislazione degli stranieri di cui si conoscono le grandi linee.

Mentre Berna intende mantenere lo statuto discriminante dello « stagionale », che non riconosce a questo lavoratore diritti sociali elementari, la iniziativa popolare prevede la uguaglianza di trattamento fra svizzeri e stranieri. In pratica, secondo il progetto, che dovrà essere approvato dal popolo elvetico, gli immigrati dovranno godere di tutti i diritti degli svizzeri, salvo quello di voto e di eleggibilità.

« Essere solidali » rivendica, inoltre, la liberalizzazione del mercato del lavoro (e cioè la possibilità per tutti gli immigrati di cambiare liberamente occupazione e domicilio), e la stabilizzazione del numero degli immigrati. L'effettivo dei permessi di entrata concessi agli stranieri per esercitare un'attività lucrativa non dovrà, infatti, superare il numero delle partenze, e questo per impedire uno sfruttamento della manodopera.

Era stato il movimento dei lavoratori cattolici a elaborare il progetto, che si oppone non soltanto alle rivendicazioni dei movimenti antistranieri, ma

anche a una politica governativa che tende opportunisticamente a considerare gli immigrati come una valvola di sicurezza da manipolare a seconda dell'andamento congiunturale.

Si calcola che durante gli ultimi anni almeno trecentomila immigrati, la maggior parte dei quali italiani, hanno dovuto abbandonare la Svizzera in seguito alla recessione economica. Le ultime statistiche di Berna indicano infatti che per la prima volta dal 1962 il numero dei lavoratori stranieri è sceso al di sotto dei cinquecentomila.

In una intervista rilasciata al quotidiano di Roma « Il Tempo », il sottosegretario agli Esteri, Foschi, ha affermato che « la nuova legge sugli stranieri che secondo Berna razionalizza la situazione, dal nostro punto di vista la peggiora nel senso che codifica con il nuovo provvedimento legislativo circolari di polizia sugli stranieri che noi deprechiamo ».

Il problema degli stagionali, unico al mondo, perchè solo la Svizzera è arrivata a concepire questa strana carriera di emigrato che non comporta mai la corretta integrazione nel Paese, è anch'esso un problema, ha detto Foschi, che l'Italia affronterà nel quadro di prossimi incontri a livello politico con la controparte svizzera.

Foschi ha tuttavia riconosciuto che sono scarse le armi in possesso del governo italiano per opporsi alle continue « prevaricazioni » di parte svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italie di Bruxelles del 19.11.77

Italiano il vice-presidente del Consiglio nazionale dell'immigrazione istituito dal governo lussemburghese

Istituito per iniziativa del sottosegretario di Stato, Signor Maurice Thoss, il consiglio nazionale dell'immigrazione si è riunito per la prima volta a distanza di 22 mesi dalla conferenza omonima che ne aveva suggerito la costituzione.

La legge istitutiva, votata il 29 luglio scorso dal Parlamento lussemburghese, ha dato vita ad un organo consultivo presieduto dal commissario per l'emigrazione e composto da 21 membri, vale a dire: un rappresentante per ciascuno dei 5 ministeri interessati; un rappresentante dell'amministrazione del lavoro; un rappresentante dell'associazione dei comuni; 3 rappresen-

presentative; 3 rappresentanti degli imprenditori; 3 rappresentanti dei lavoratori immigrati italiani; 2 rappresentanti dei portoghesi, 1 degli spagnoli, 1 degli Jugoslavi ed 1 dei capo verdiani.

Nella prima seduta sono stati eletti 2 vicepresidenti, uno dei quali scelto tra i rappresentanti dei lavoratori immigrati. E' stato eletto a questa carica il dott. Sergio Guccione, rappresentante delle Acli in seno alla delegazione italiana.

Questo consiglio, che dovrà essere convocato almeno due volte all'anno e tutte le volte che il presidente lo riterrà opportuno o che almeno 6 dei suoi membri lo richieda, ha una funzione consultiva ed è incaricato

dal governo lussemburghese di studiare sia di propria iniziativa che su domanda del Ministero competente tutti i problemi che concernano l'immigrazione. Esso è chiamato inoltre ad esprimere il proprio parere su tutte le misure ipotizzate dal governo e dai servizi preposti in materia di immigrazione ed a fare tutte le proposte ritenute utili ai fini di una migliore politica governativa verso i lavoratori immigrati. Si tratta di una importante ed interessante esperienza unica in Europa per il momento, alla quale si è pervenuti sotto la spinta delle organizzazioni dei lavoratori immigrati che in Lussemburgo costituiscono ormai un quinto della popolazione residente.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italie

di

Bruxelles

del

19.11.77

Gravi le responsabilità di chi favorisce l'attuale fase di stallo della politica per gli emigrati

ROMA (aise). — Battuta di arresto nell'iniziativa di ricomporre il quadro unitario delle Associazioni. Le ACLI pongono il problema della « correttezza politica » nella definizione di una piattaforma di accordo che segni il rilancio dell'iniziativa in emigrazione. I termini della trattativa in corso illustrati dal Segretario Nazionale delle ACLI, Giampiero Oddi.

D. — In primo luogo vorremmo sapere se risponde a verità che venerdì scorso 4 novembre si è interrotta la laboriosa opera di mediazione che lei ha condotto negli ultimi tempi per ristabilire il quadro unitario in emigrazione e come questo è avvenuto?

R. — « Non ritengo che la battuta di arresto di venerdì possa pregiudicare l'esito delle consultazioni sempre più fitte che sono in corso da un mese a questa parte e che si sono concretizzate ormai in una piattaforma precisa ed organica su cui esiste di fatto il consenso politico di tutte le associazioni. Tuttavia giunti praticamente alla fine della non facile opera di ricucitura, era necessario esigere da parte di tutti quella correttezza politica che deve essere alla base della iniziativa di organizzazioni importanti e qualificate che debbono operare per unire e non per dividere. Altrimenti il rischio non è solo di dover ricominciare daccapo, ma anche di determinare condizioni politiche insufficienti alla conclusione di un qualsiasi accordo. E, poiché come è noto, la linea delle ACLI non è nella direzione di una rottura, andavano salvaguardate tutte le istanze positive finora espresse nei vari incontri, allo scopo di consentire di concludere nel modo migliore per l'emigrazione. Questo è quanto è stato fatto ».

D. — Quando parla di « correttezza politica » a cosa allude?

R. — « A molte cose. Alla esigenza che esista per tutti la disponibilità politica a concludere un accordo; alla necessità di non chiudersi in un ghetto associazionistico, nella logica del « tanto peggio »; alla fondamentale esigenza di interrompere la politica di massacro, che in fondo massacrò solo gli emigrati; alla scelta, che tutte le associazioni devono fare, di sviluppare la loro piena autonomia dai partiti politici, senza consentire indebite, ingiustificate, nocive ingerenze da parte di questi nella loro vita interna; e, non da ultimo, alla richiesta di non fare tatticismi inutili, per cui da una parte si giocano ruoli importanti nell'azione di mediazione, e dall'altra si perpetuano false ed ingiustificate polemiche pubbliche che impediscono di raccogliere i frutti del lavoro svolto e deteriorano il clima complessivo, ponendo gravi problemi alla prosecuzione del dialogo ».

Le ACLI esigono da parte di tutti non solo il massimo rispetto in Italia e all'estero, almeno nella misura in cui tale rispetto ad altri riconoscono, ma anche il massimo di chiarezza politica ».

D. — Si riferisce, forse, all'ultimo numero della rivista « Emigrazione » delle FILEF, che riprende la polemica contro le ACLI e l'UNAIE per la commissione stampa?

R. — « Certamente, per quanto riguarda le ACLI. Ho già più volte spiegato la nostra posizione agli amici della FILEF. Il chiarimento è stato fatto più di un mese fa, con piena soddisfazione di entrambe le organizzazioni. E, si badi bene, io non ho seguito il metodo della risposta « pubblica », che avrebbe avuto, ovviamente, tutta la durezza necessaria. Ho operato per vie interne proprio per non alimentare la polemica ».

Solo così è stato possibile svolgere un ruolo di mediazione politica che ha ricreato le condizioni per il dialogo. Anche dopo

l'ultima sortita di « Emigrazione » che, al di là delle spiegazioni tecniche fornitemi dalla FILEF, è un fatto grave e pregiudizievole, sono disponibile a continuare e a concludere, ma deve essere chiaro che non solo questi « incidenti tecnici » non devono più ripetersi, ma anche che la FILEF ha in questo momento il dovere morale e politico di rendere noti pubblicamente non solo i chiarimenti intervenuti con le ACLI fin dagli ultimi giorni di settembre in merito all'accusa di clientelismo e alla presunta richiesta formale al Sottosegretario Foschi di non convocare il Comitato post-conferenza, accuse da me smentite e la cui infondatezza è stata ampiamente documentata e riconosciuta negli incontri con la FILEF; ma anche la trasparenza politica del nostro comportamento e la coerenza della nostra scelta unitaria ».

È questo un atto dovuto. Spetta ora alla FILEF di assumere una decisione in merito. Il mio auspicio è che questo avvenga subito in modo tale da poter concludere l'accordo una volta ristabilite le condizioni politiche necessarie ».

D. — Potrebbe anticiparci quali sono i punti dell'accordo?

R. — A questo punto credo che sia giusto farlo, anche perché tutti possono valutarne la portata ed esercitare le opportune pressioni affinché vada in porto. La prima questione riguarda il Comitato post-conferenza; le associazioni ne richiedono l'immediata convocazione proponendone l'ampliamento con rappresentanti degli emigrati all'estero secondo questa distribuzione di base: 3 rappresentanti designati rispettivamente dalle ACLI, dalla FILEF, dal « SANTI » e dall'UNAIE; 2 rappresentanti designati dall'UCEI; 1 dall'ANFE. Essi saranno scelti tenendo conto dell'esigenza che siano rappresentate tutte le aree geografiche. La designazione avverrà in sede di comitato ristretto, dove saranno esaminate anche eventuali ulteriori proposte di ampliamento da parte di sindacati e partiti ».

La seconda questione riguarda lo sblocco della commissione stampa. L'accordo si articola in quattro punti precisi: primo, verificare attraverso un quesito da porre alla Presidenza del Consiglio dei Ministri la possibilità di finanziare giornali di lingua italiana diretti all'emigrazione ed editi da persone che al momento non hanno la cittadinanza italiana. Tale problema riguarda alcune testate editte in Canada e USA e si fonda su alcuni dubbi e riserve avanzati in commissione. Secondo, ampliare il concetto di « nuove iniziative », decidendo il finanziamento anche di iniziative editoriali non ancora realizzate ma semplicemente proposte, qualora le proposte siano valutate da qualificate associazioni ed organizzazioni di lavoratori emigrati, verificandone con le precise e puntuali indicazioni offerte nel documento di Bellagio della Federazione. Anzi a questo proposito desidero rivolgere un particolare ringraziamento al direttore del « Sole d'Italia » e ai direttori degli altri giornali europei presenti a Bellagio, per il valore ed il significato politico della iniziativa assunta ».

D. — A questo punto quando pensa che potrà diventare operativo l'accordo raggiunto?

R. — Se, come penso, il quadro politico si ricomporrà nei termini prima detti, credo che entro la fine del mese si potrà chiudere la fase 1975 e nell'arco del mese di dicembre esaurire il lavoro della commissione anche per le fasi 1976 e 1977, arrivando alla definitiva assegnazione dei due miliardi. E questa è una previsione molto realistica. Del resto non abbiamo tempi più lunghi. L'emigrazione e la stampa italiana all'estero non possono attendere oltre. E gravissime sarebbero le responsabilità, non solo politiche, che si determinerebbero in queste direzioni. Responsabilità che coinvolgerebbero anche il governo nella persona del Sottosegretario Arnaud, anche per la mancata convocazione dal 29 luglio scorso della Commissione stampa. (Giuseppe Della Noce.)



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sebe di H. L. H. e

di Bruxelles

del 19.11.72

opinioni Il Comitato italiano del Centro o il pasticciaccio di La Louvière

Lo si sa, l'emigrazione italiana, oltre che di problemi che qualcuno molto pessimisticamente chiama vitalizi, è costellata da tutta una serie di sigle che designano organismi di emanazione consolare. Alcune di queste sigle sono facilmente confondibili tra loro come, per esempio, Coasit, Coasit, Intercoasit; altre sono quantomeno ridicole, come CO.CC.CO; altre, infine sono prettamente funerarie e richiamano alla memoria immagini di morte violenta, come CCIE, in cui la seconda « C » non sta per consolare, bensì per consultivo, anche se questi due aggettivi in emigrazione sono sinonimi.

Ultimamente è uscita una nuova sigla, CIC, che è destinata a diventare famosa, e non solo nella regione del Centro e nella circoscrizione consolare di La Louvière dove è nata. Questa sigla non significa affatto « Comitato Impania-Coasit », come qualcuno, a torto o a ragione, si è affrettato a dire, ma sta per « Comitato Italiano del Centro », il cui documento costitutivo è stato sottoscritto il 18 ottobre scorso, data che probabilmente passerà alla storia come il giorno in cui l'associazionismo italiano del Centro, in seguito ad un fenomeno di dimenticanza collettiva, diede un gran colpo di spugna ad una delle sue maggiori rivendicazioni — la democratizzazione degli organismi consolari — e fece fare in pari tempo all'emigrazione un bel salto indietro di vent'anni.

Il nostro proposito non è di fare una esegesi del documento costitutivo del Comitato italiano del Centro e del relativo regolamento, anche se le incongruenze non mancano, ma di attirare l'attenzione del lettore su due punti di esso: il primo apertamente dichiarato e il secondo, meno apparente, ma messo in applicazione ancor prima che lo stesso documento costitutivo fosse sottoscritto.

Il primo punto è costituito dal terzo paragrafo del documento precitato, il quale, definendo i compiti del consiglio direttivo del Comitato, nel suo comma c) recita testualmente: (Il Consiglio direttivo ha per scopo)... « partecipare alla gestione dei fondi elargiti al locale Comitato di Assistenza agli Italiani (CoAsit) coordinando la destinazione e l'utilizzazione dei fondi messi a disposizione ». Per capire l'immensa portata di questo paragrafo crediamo sia utile ricordare che a La Louvière esiste (o esisteva) un COASIT dal 1965, la cui esistenza è stata appresa soltanto qualche mese fa, composto — è stato detto — da « uomini di paglia ».

Noi siamo disposti ad ammettere che la paglia bruci facilmente, specialmente se è rimasta a seccare per dodici anni, ma quello che ci riesce difficile capire è come le competenze di un comitato passino di punto in bianco ad un altro comitato creato a bella posta — si badi bene — non per sostituire il primo (come vedremo questo dovrà essere ricostituito, anche se d'altra parte non ha mai cessato di esistere) come risulta dal comma che abbiamo riportato e dal fatto che il Comitato Italiano del Centro per la sua attività a lunga scadenza in una prossima riunione dovrà « decidere quale percentuale dei contributi che verranno elargiti al COASIT dovrà essere attribuita alle seguenti voci » (segue l'elenco). Il quadro sarà completo e chiaro (si fa per dire) se si aggiunge che lo stesso Comitato italiano ha all'ordine del giorno della sua prossima riunione « la costituzione di un Comitato di Assistenza agli Italiani (Co.As.It.) a La Louvière », che inoltre il medesimo comitato sarà chiamato a gestire la parte del ricavato della vendita della Casa d'Italia di Marchienne-au-Pont assegnata a La Louvière e che infine i membri di questo comitato italiano sono stati chiamati a farne parte « a titolo personale », anche se si tratta di dirigenti di vari partiti, associazioni, sindacati e patronati.

Senza lanciarsi in congetture, ma basandoci sui dati di fatto appena citati, fatta cadere la cortina fumogena che avvolge questa faccenda che ha tutte le carte in regola per essere definita un pasticciaccio, è nostra sensazione che ci troviamo di fronte ad un abile tentativo di esautorare, ancor prima che sia nato, un organismo consolare (il COASIT di La Louvière) destinato ad essere

composto dalle parti sociali o ad essere eletto democraticamente e di castrarlo conferendo i reali poteri di gestione e di utilizzazione dei fondi assegnatigli ad un altro organismo consolare creato per l'occasione il quale, invece, sarà costituito non più di « uomini di paglia », bensì da persone — competenti, capaci e rispettabilissime finché si vuole — chiamate « a titolo personale ». E tutto questo nella presunzione che far parte di un comitato a titolo personale basti ad assicurare il « perfetto ed efficace funzionamento del comitato stesso » e nella migliore tradizione consolare che vuole che gli organismi aperti alle parti sociali si limitino a fare parole e non vadano al di là della funzione puramente consultiva.

E questo ci porta a parlare del secondo punto: la partecipazione « a titolo personale ». In merito a questo tipo di partecipazione, anche noi, come l'autore dell'articolo « Basta con i personalismi » apparso su « L'incontro dei lavoratori » del 30 ottobre 1977, non siamo affatto convinti della bontà del metodo adottato per la costituzione del Comitato Italiano del Centro, anche se non possiamo esimerci dal constatare che tale presa di posizione è tardiva (ma meglio tardi che mai) e viene espressa solo oggi e non fin della prima riunione di contatto, quando per l'appunto il problema fu posto per la prima volta. Invece, in quella occasione si preferì recitare parole dal miracolato e incenerirsi in sperperate lodi dell'iniziativa piuttosto di respingere la richiesta da parte consolare agli invitati di partecipare al Comitato a titolo personale e piuttosto di sostenere chi fin da allora non esitò ad esprimere le proprie perplessità in merito a tale richiesta.

Ma, oggi che il documento costitutivo del Comitato Italiano del Centro è stato sottoscritto, il problema, a nostro parere, non è solo di metodo, ma soprattutto di sostanza e non crediamo affatto che esso sarebbe risolto con la partecipazione delle parti sociali come si sostiene nell'articolo precitato dell'incontro dei lavoratori. Il Comitato Italiano del Centro, ripetiamo, è stato creato con la precisa funzione di esautorare il futuro COASIT di La Louvière, cioè di un organismo per il quale il processo di democratizzazione è stato avviato da tempo, tranne a Charleroi, sembra a causa della Casa d'Italia, e pienamente realizzato a Bruxelles ed a Liegi. Quindi l'entrata delle parti sociali nel Comitato fondato su un documento come quello sottoscritto il 18 ottobre scorso non basterebbe da sola a conferire al Comitato stesso il crisma della democrazia, ma avrebbe piuttosto l'aspetto di una operazione di potere, a meno che non si decida, con la dovuta chiarezza che la delicatezza del caso richiede, che il Comitato Italiano del Centro sostituisce il COASIT — quindi questo non verrebbe più istituito e, in tal caso, si tratterebbe di un cambiamento di denominazione — e si prenda l'impegno di procedere ad elezioni democratiche entro un ragionevole periodo di tempo.

Né tanto meno crediamo che la soluzione dipenda unicamente dal Console di Charleroi, perché in tal caso significherebbe andare in cerca di comodi alibi, mentre invece, a nostro parere, la soluzione dipende in massima parte sia dalle persone che hanno accettato di far parte del Comitato italiano a titolo personale, sia dai partiti e dalle associazioni del Centro che, se necessario, dovranno assumersi le loro responsabilità fino in fondo.

Se tra le forze sociali e politiche del Centro ci fosse stata l'unità, è nostro convincimento che la matassa avrebbe potuto essere dipanata più agevolmente. L'unità invece non c'è e questa esperienza ha dimostrato, se mai fosse stato necessario, che la sua mancanza non giova a nessuno, il pasticciaccio di La Louvière potrebbe essere l'occasione per rivedere talune posizioni troppo rigide al fine di giungere a quella intesa che varie organizzazioni assunsero pubblicamente l'impegno di realizzare, ma di cui alcune tanto facilmente si dimenticarono, forse anche per via della costituzione dello stesso Comitato Italiano del Centro.

Epifanio GUARNERI.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di *Bonville*

del *19.11.77*

VETRINETTA

Storie di emigranti

Il Mezzogiorno, le sue miserie, i suoi drammi, è tornato prepotentemente alla ribalta della cronaca con delle storie particolari che sembrano sganciate dal tempo presente e venir fuori, chissà poi perché, dalle colorate tavole del pittore Beltrame della « Domenica del Corriere ».

La prima storia ci porta indietro di ottant'anni, all'epoca della prima conquista d'Africa quando i contadini del Sud affamati di terra lasciavano le loro case per andare ad affogare nell'imminenza dei deserti di Libia.

E la storia è quella di qualche centinaio di giovani del Sud, Molise, Calabria, Sardegna, Puglia, che agganciati da un convincente reclutatore di manodopera con la promessa di un salario più che milionario, partono alla volta della Libia.

Laggiù la realtà è tutt'altro che l'eldorado promesso dai moderni « caporali » che girano il Mezzogiorno per speculare sulla fame di lavoro di tante migliaia di giovani. Laggiù si lavora sotto il sole torrido con solo pane, pomodoro e acqua, per il riposo una branda in tre o un giaciglio di paglia.

Di quattrini neppure l'ombra mentre l'impresa resta una figura avvolta dalle nebbie dell'anomato.

Per un mese in mezzo al deserto senza tutela e senza possibilità di ritorno finché in due, in tre, si fingono impazziti e sono rimpatriati.

La seconda storia, anch'essa drammatica e tragica, è quella di Rocco Sardone, 22 anni, di Tricarico in provincia di Matera. Rocco Sardone è morto dilaniato da un ordigno esplosivo che

stava confezionando per far saltare in aria una concessionaria di automobili tedesche, a Torino.

Da Tricarico a Torino; sembra quasi una finzione, la traccia di un racconto-verità che voglia simboleggiare l'itinerario classico dell'emigrante. Dal cuore della Lucania, dal paese di Rocco Scotellaro, alla capitale dell'industrializzazione, la Detroit italiana, Torino.

E come in ogni storia romanzesca. Rocco Sardone arriva a Torino solo dopo cinque anni di nomadismo: Reggio Emilia, poi Bologna, Milano e Venezia, infine Torino dove arriva soltanto alla fine dell'estate scorsa.

In un paio di mesi fa amicizie nel giro torinese degli ultrasinistri. Trova una mansarda ammuffita dove, sistemarsi e sul fornello del cucinino comincia a preparare i micidiali impasti di esplosivo per le imprese notturne. Lui fabbrica le bombe altri, come lui, ogni notte a Torino, a Milano, a Roma, diventano i cuochi della disperazione rivoluzionaria.

E poi l'ultima sera d'ottobre, forse la distrazione, forse un impasto errato nei componenti, forse il destino un boato assassino chiude la breve vita di Rocco Sardone, emigrato errante da cinque anni, abbracciato per l'ultima volta dai genitori contadini sul marmo del tavolo dell'obitorio torinese. Che si potrà dire di lui? Forse che è morto perché non voleva tornare nella sua terra contadina, che non voleva essere un emigrante, forse che aveva soltanto commesso un grosso errore scegliendo un ideale di violenza e che ne è stato la vittima.

S. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Corriere degli Italiani* di *Russena* del *19/11/72*

Protesta dei sindacati scuola

I Sindacati Scuola CGIL - CISL - UIL, di fronte alla situazione sempre più insostenibile delle Istituzioni Scolastiche e Culturali all'Estero da tempo sollecitano il Governo, nella persona del sottosegretario agli Affari Esteri on. Franco Foschi, per la ripresa delle trattative sindacali interrotte fin dal marzo scorso.

La mancata risposta alle esigenze dei lavoratori e dei loro figli, la non espansione delle istituzioni scolastiche, l'assenza di ogni forma di gestione democratica, la condizione precaria del personale, le pesanti discriminazioni economiche all'interno delle varie categorie dei lavoratori della scuola all'Estero congiunte con gravi atti dell'amministrazione che ledono i più elementari diritti dei lavoratori (licenziamenti politici, non pagamento degli stipendi, non emanazione del bando dei corsi abilitanti) rendono più che mai urgente una riforma della scuola e delle istituzioni culturali nella

linea tracciata dalla Direttiva Comunitaria.

La proposta unitaria dei Sindacati che trova la piena adesione dei lavoratori si scontra con l'atteggiamento del sottosegretario che, nonostante la gravità della situazione rifiuta il dialogo con le Organizzazioni sindacali assumendosi con tale comportamento la responsabilità del caos in cui versano le Istituzioni scolastiche e del senso di esasperazione in cui si trova il personale e che rischia di sfociare, come già minacciato in forme di lotta pesanti, quali l'occupazione di Consolati, con i conseguenti gravi disagi delle collettività italiane all'estero.

Le Organizzazioni sindacali di fronte a questo grave rischio invitano il Governo a voler rivedere il proprio atteggiamento e ricreare le condizioni per la ripresa di un dialogo costruttivo.

CGIL - CISL - UIL Scuola



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

19-11-77

la visita di andreotti a quebec

(ansa) - quebec, 19 nov - si ritiene che i due uomini politici non abbiano mancato di scambiarsi tra l'altro le rispettive opinioni sulla questione della legge 101 (il francese come lingua ufficiale del quebec) che ha creato qualche problema scolastico nell'ambito della collettività italiana. prima di lasciare ottawa l'on. andreotti aveva ospitato a colazione un gruppo di giornalisti canadesi. gran parte delle domande fatte al presidente del consiglio vertevano sulla questione della vicenda italoamericana atomica canadese (aecl) di cui si stanno ampiamente interessando in questi giorni il parlamento e la commissione dei conti pubblici dei comuni incaricata di indagare sul caso che ha portato l'aecl a versare nel 1974 due milioni e mezzo di dollari ad uno sconosciuto agente promozionale.

il presidente del consiglio ha risposto che per quanto in suo potere, il governo italiano fara' il possibile per aiutare le autorità canadesi nella loro indagine facendo però presente quanto possa essere limitato questo ausilio poiché una inchiesta giudiziaria sulla vicenda si e' conclusa in italia senza che siano stati rilevati aspetti illeciti.

(ansa) - quebec, 19 nov - l'interesse dei giornalisti canadesi era stato stimolato dalle dichiarazioni del deputato conservatore federale allan lawrence il quale aveva manifestato ieri sera la sua insoddisfazione perché non gli era stata data la possibilità di interpellare direttamente l'on. andreotti durante la sua visita al parlamento della capitale. l'ambasciatore d'italia a ottawa giorgio smoquina aveva in quell'occasione fatto presente al deputato che il protocollo della visita non prevedeva iniziative in tal senso. lawrence, che rappresenta il partito di opposizione nell'ambito della commissione della camera dei comuni, ha anche detto che, per andare a fondo nell'inchiesta, intende recarsi al più presto in italia nella speranza di potere avere colloqui con le autorità, a partire dal presidente del consiglio.

ieri sera l'on. andreotti ha avuto al municipio di ottawa anche un incontro con la collettività italiana della capitale federale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Inform

di

Roma

del

19.11.77

APPROVATA A STRASBURGO UNA RELAZIONE SULLO "STATUS" DI CITTADINO EUROPEO.- Il Parlamento europeo, riunito a Strasburgo, ha approvato una relazione elaborata dal sen. Scelba in cui si sollecita l'attuazione da parte degli Stati membri della CEE del principio secondo cui i cittadini della Comunità devono godere di tutti i diritti costituzionali. In via prioritaria bisogna riconoscere il diritto all'elettorato attivo e passivo a livello politico, il diritto di appartenere ad un sindacato, il diritto di soggiorno, quello di usare la lingua nazionale e di scegliere liberamente il difensore nei giudizi penali nonché il diritto di accedere alle pubbliche funzioni e di aprire scuole private. Secondo l'on. Pisoni - che ha presentato un emendamento, accolto dall'Assemblea, secondo cui il principio del diritto di soggiorno non dev'essere subordinato alla constatazione di adeguati mezzi di sussistenza - il riconoscimento dei "diritti speciali" deve supplire anche alla mancata approvazione dello statuto dell'emigrante. Il sen. Masullo, nell'annunciare il voto favorevole dei comunisti, ha detto che la risoluzione è una salutare provocazione per trasformare la CEE da una comunità di merci in una comunità di uomini. Anche l'on. Granelli, capo della delegazione dc italiana al Parlamento europeo, ha dichiarato che l'approvazione pressoché unanime della risoluzione per l'attribuzione dei diritti speciali ai cittadini della Comunità europea è un fatto di grande importanza morale e politica: esso rilancia la filosofia della Comunità che mette in primo piano le persone ed i suoi diritti individuali e sociali, rispetto alla libera circolazione del lavoro, dei capitali e dei cittadini concepita in una angusta visione economicistica. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Inform* di *Roma* del *19.11.77*

COLLOQUI DI ZACCAGNINI E GRANELLI A BRUXELLES SUI TEMI EUROPEI: CONCORDANZA CON I DC BELGI SUL VOTO DEGLI EMIGRANTI. - Il Segretario della DC on. Zaccagnini, accompagnato dal dirigente dell'ufficio rapporti internazionali on. Granelli, si è incontrato a Bruxelles con i Presidenti dei due partiti cristiano-democratici belgi e con il premier belga Tindemans; inoltre ha avuto uno scambio di idee con i dirigenti della DC italiana in Belgio. Tra i temi trattati, tutti legati alla tematica europea e sui quali si è avuta un'ampia concordanza di vedute, figura quello delle elezioni dirette del Parlamento europeo e del voto sul posto degli emigranti. Accordo anche - segnala l'Inform - sull'esigenza che gli emigrati siano ammessi alle elezioni per il rinnovo delle amministrazioni comunali. Su quest'ultimo punto il Belgio promette di fornire un esempio anticipatore - come ha osservato l'on. Granelli - dei "diritti speciali" di cui tutti i cittadini dell'Europa comunitaria dovranno godere. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I.V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

19.11.77

La visita a Bruxelles

I temi europei negli incontri di Zaccagnini

Il segretario del Partito ha avuto colloqui con i dirigenti della DC belga e con il premier Tindemans — Elezioni del Parlamento europeo e voto degli emigranti "in loco"

DAL NOSTRO INVIATO

Bruxelles, 18 novembre

Lo «spirito di servizio verso l'Europa» — sono parole dell'on. Zaccagnini — ha fatto da filo conduttore ai colloqui che una delegazione della Democrazia Cristiana (delegazione guidata appunto dal Segretario politico e composta dall'on. Granelli, dall'avv. Bernassola e dal dott. Sferazza) ha avuto oggi a Bruxelles con i presidenti dei due partiti cristiano democratici belgi: Charles Nothomb per il PSC francofono e Wilfried Martens per il CVP fiammingo. La delegazione è stata inoltre ricevuta dal premier belga Leo Tindemans e si è incontrata con il commissario presso la CEE, Natali, prima di concludere la giornata con un lungo scambio di idee avuto con i dirigenti della DC italiana in Belgio.

Due i «grandi temi» delle conversazioni: l'azione portata avanti in vista della prima elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo e una qualificata accentuazione del ruolo che deve svolgere il partito popolare europeo (PPE) in cui si identificano — in una struttura federata e rispettosa delle diverse autonomie nazionali — i partiti ad ispirazione cristiano-democratica dei nove Paesi facenti parte dell'Europa comunitaria.

L'esame dei temi collegati alla elezione del Parlamento europeo ha portato a una decisione precisa e concreta: i cristiano-democratici italiani e belgi intendono intraprendere i passi necessari per far sì che il prossimo «Congresso europeo» (in programma a

Bruxelles per i giorni 5 e 6 dicembre a livello dei capi di Stato e di governo) non solo ribadisca l'impegno a far svolgere l'elezione entro il 1978 — come concordato — ma fissi anche una data precisa. Al Presidente italiano del Consiglio, Andreotti, e al primo ministro belga, Leo Tindemans — che potrebbero incontrarsi prima del «Consiglio europeo» — verrà chiesto di farsi portatori di questa istanza.

Gli incontri di Bruxelles rientrano nella strategia della «consultazione permanente» che la DC italiana intende avere con gli altri partiti cristiano democratici europei. Dopo il contatto di Roma con i leaders della CDU tedesca, quello odierno con i più alti esponenti delle due formazioni belghe ha rappresentato la riprova della validità di un'azione congiunta, attraverso la quale si punta a favorire la costruzione di

un'Europa libera e pluralista, rafforzata nelle sue istituzioni da un'ampia partecipazione popolare e capace di superare gli squilibri sociali e territoriali, garantendo a tutti i cittadini europei l'esercizio dei loro diritti fondamentali, un'effettiva giustizia sociale e una più alta qualità della vita.

È stato un dibattito ampio e approfondito quello che ha visto oggi i cristiano-democratici italiani e belgi, impegnati a discutere l'ampia tematica europea. «Abbiamo fatto un buon lavoro», ha commentato al termine — nel corso di una conferenza stampa — il Segretario politico Zaccagnini. Da parte loro, Nothomb e Martens hanno parlato di «conversazioni estremamente produttive».

Conversazioni, inoltre, condotte con un massimo di chiarezza e rispetto delle singole impostazioni, ma con riferimento costante alle identità politico programmatiche che caratterizzano le forze facenti parte del PPE.

L'avvicinarsi degli interventi di tutti i componenti le due delegazioni ha consentito di identificare ampi punti di convergenza sull'insieme dei problemi cui l'Europa comunitaria si trova oggi di fronte. In particolare è stata concordata la necessità di rendere più incisiva e più omogenea la lotta all'inflazione e alla disoccupazione, nonché l'esigenza di non perdere di vista l'obiettivo dell'Unione economica e monetaria passaggio obbligato sulla via che dovrà condurre all'Unione anche politica dell'Europa.

Poi i temi relativi al diritto degli emigrati di votare «in loco» per il Parlamento europeo e di essere inoltre ammessi alle elezioni per il rinnovo delle amministrazioni comunali. Su quest'ultimo punto (si tratterebbe — come ha rilevato l'on. Granelli — di una decisione anticipativa dei «diritti speciali» di cui tutti i cittadini dell'Europa comunitaria dovranno godere) il Belgio promette di fornire un esempio destinato probabilmente a far scuola e ad influenzare le decisioni degli altri Paesi europei in cui più intenso è il tasso di immigrazione.

Conclusi i colloqui con i leader dei due partiti cristiano democratici belgi — e dopo una colazione offerta dal presidente del Senato — la delegazione italiana è stata ricevuta dal premier Tindemans, con il quale ha avuto uno scambio di idee sulla situazione europea e internazionale, nonché sul reciproco impegno a rafforzare, in rapporto alle responsabilità di governo nei rispettivi Paesi, una sempre più positiva collaborazione fra Belgio e Italia.

Prima di ripartire per Roma, l'on. Zaccagnini si è incontrato con i dirigenti della DC italiana in Belgio (Marco Piccarolo, Ubaldo Zito e Mario Esposito). Svolgono una attività larga e apprezzabile: hanno tenuto un primo congresso ed hanno fondato —

su tutto il territorio belga — sette sezioni che fanno ora da specchio fedele di un consenso popolare crescente e convinto. Chiedono un riconoscimento statutario di cui il Consiglio Nazionale del partito sarà chiamato a discutere nella sua riunione del prossimo 6 dicembre.

Gianfranco ROSSI



Ministero degli Affari Esteri

V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

lavoro

di *Napoli*

del

19-11-77

Corso per insegnanti sulla sicurezza in Europa

Un corso di aggiornamento, per insegnanti dipendenti dalle Direzioni Generali per l'istruzione classica, scientifica e magistrale e per l'istruzione tecnica e l'istruzione professionale, nel campo dell'educazione civica internazionale è promosso dalla Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale S.I.O.I. d'intesa con il Ministero Affari Esteri e in collaborazione con il Provveditorato agli Studi di Napoli, avrà luogo a Sorrento dal 24 novembre al 3 dicembre, sul tema della sicurezza e la collaborazione in Europa, detto corso è stato istituito con decreto del Mi-

nistero della Pubblica Istruzione del 3-9-77. Con tale iniziativa si intende dare applicazione a talune disposizioni contenute nell'Atto finale di Helsinki. La nomina Direzione Generale di appartenenza. Agli ammessi al Corso spetterà il trattamento della missione oraria in base agli artt. 2-3 della legge 18-12-73 n. 836. Per informazioni gli interessati potranno rivolgersi alla SIOI di Napoli, via Riviera di Chiaia 200 Villa Pignatelli, telefono 667862 dal martedì al venerdì dalle ore 9.30 alle 12.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

19.11.77

Un incontro si terrà in febbraio ad Ancona

Le regioni discutono il problema dei migranti

Illustrati ieri, in una conferenza stampa, i compiti e gli obiettivi della prima conferenza nazionale della consulta per l'emigrazione. Il fenomeno dei rimpatri

Si è svolta ieri presso la Regione Lazio una conferenza stampa, promossa dagli assessorati al lavoro della Puglia, del Lazio, dell'Umbria, della Basilicata e delle Marche, per illustrare i temi e gli obiettivi della prima conferenza nazionale della consulta per l'emigrazione, che si terrà ad Ancona nella prima decade di febbraio.

I rappresentanti delle Regioni hanno sottolineato come nel corso degli ultimi anni, gli emigranti abbiano preso coscienza dei propri diritti e del proprio peso nella vita economica e sociale, grazie

anche all'alto grado di qualificazione professionale e alla crescita delle proprie organizzazioni che, soprattutto in tempi recenti, hanno raggiunto uno stretto collegamento con i partiti, i sindacati e le Regioni. È stato rilevato, inoltre, che la crisi economica ha posto il Paese di fronte a una serie di problemi di grande importanza.

A causa della crisi economica europea, che ha determinato la stasi del flusso emigratorio, si è registrato un fenomeno di rientri che ha assunto una consistenza allarmante. In Puglia, ad esem-

pio — è stato rilevato — nel periodo gennaio 74 - maggio 76, i rimpatri sono stati oltre 40 mila mentre gli espatri appena 29 mila; nello stesso periodo nelle Marche sono rimpatriate 7523 persone contro 4652 espatri. Queste cifre — è stato rilevato — danno il senso preciso della dimensione che questo problema assume nella situazione economica del nostro Paese.

I rappresentanti delle regioni hanno insistito su questo aspetto della problematica relativa alla emigrazione osservando che, proprio a causa di questa situazione, il Governo promosse nel '75 la conferenza nazionale dell'emigrazione e le regioni decisero di costituire le consulte, promuovendo numerosi incontri a livello di enti locali per meglio coordinare e definire il proprio ruolo ed i propri compiti in questo campo.

Particolare attenzione è stata dedicata anche al problema del voto degli emigrati all'estero. I rappresentanti delle regioni hanno ribadito di essere disposti anche a fornire a favore dei connazionali all'estero, agevolazioni e contributi straordinari per le spese di viaggio.

Nel corso della conferenza stampa è stata sottolineata la volontà delle organizzazioni degli italiani all'estero di abbandonare « la vecchia politica consistente in uno sterile elenco di lamentazioni, per passare alla formulazione di proposte unitarie che devono costituire il campo di azione e di intervento del governo, delle regioni e del movimento emigrazionale ». Tra le principali esigenze, quella di migliorare le condizioni di vita dei 12 milioni di emigranti italiani e delle loro famiglie che vivono — è stato sostenuto ripetutamente — « in una situazione di oggettiva discriminazione sociale e politica ».

È emersa inoltre l'importanza e l'attualità della raccomandazione della CEE agli Stati membri per organizzare un insegnamento scolastico pubblico locale per tutti i figli degli emigranti, con programmi integrati di lingua e di cultura del paese d'origine, e per avviare un programma di abitazioni sociali e di misure per la ripresa della occupazione.

Tutta questa serie di misure verrà programmata a livello internazionale dai comitati dei nostri emigrati che attendono con estremo interesse i risultati della prima conferenza nazionale di tutte le consulte regionali per l'emigrazione che rappresenterà un primo momento di coordinamento e di verifica. Un'altra manifestazione analoga si svolgerà a Neuchâtel in Svizzera il 26 novembre prossimo, e sarà organizzata dal Consolato d'Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

4-21

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Secolo

di Roma

del 19.11.77

Ritaglio dal Giornale

INSOPPORTABILI CONDIZIONI DI LAVORO NEL PAESE DI GHEDDAR

Indagini in Abruzzo sulla «tratta» in Libia

CHIETI, 18. — Le indagini degli inquirenti sulla «tratta» degli italiani in Libia sono state estese anche in Abruzzo, nella provincia di Chieti ed esattamente a San Salvo, piccolo centro Presso Vasto confinante con il Molise. Della vicenda si interessano i carabinieri di San Salvo ed il commissariato di P.S. di Vasto.

I lavoratori abruzzesi reclutati per la Libia sarebbero per il momento tre. Giuseppe Biondo, Cesario Mariano e Pasquale Cilli. Sembra tuttavia che anche un quarto lavoratore, anch'egli di San Salvo, sia coinvolto. Si tratterebbe di Giovanni Bonora.

Gli operai Abruzzesi sarebbero stati ingaggiati da una ditta della provincia di Pesaro, che si occupava di far firmare i contratti. Proprio in tali documenti

stava, a quanto sembra, il trabocchetto più pericoloso: alcune diciture in arabo non comprensibili e con tenenti modalità e clausole difformi da quelle illustrate agli operai, attirati da promesse di forti guadagni in Libia.

Il foglio scritto in arabo sarebbe stato presentato agli operai come contratto di «assicurazione sulla vita».

Quanto al lavoro, esso si svolgeva a 160 chilometri da Bengasi, in condizioni insopportabili. Uno degli operai abruzzesi, rientrato a proprie spese il 10 novembre ha dichiarato che i lavoratori erano isolati, senza alcuna assistenza, alimentati male e con paghe minime, comunque difformi da quelle «principesche» promesse dai procuratori del lavoro nero.

Un altro operaio, rientra-

to il 1. novembre, ha dichiarato di aver incassato solo modesti «acconti» di paga. Il lavoro si svolgeva in condizioni intollerabili in cantieri in pieno deserto, alle dipendenze di ditte arabe.

Un terzo operaio ha detto che gli operai impiegati in tali condizioni in Libia sono abruzzesi, marchigiani, pugliesi e napoletani. Altrove, il lavoro si svolgeva in località isolate e del tutto prive di collegamenti con città e paesi dai quali poter telefonare in patria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

19.11.77

Clandestino eritreo chiede asilo politico

(ansa) - messina, 18 nov - il cittadino eritreo haimanto te-
cle bestra, di 37 anni, idraulico, nato ad asmara, si e'
presentato ai carabinieri di lipari (una delle isole eolie,
a un'ora di navigazione da messina) chiedendo asilo politi-
co. ha detto di avere raggiunto l'isola a nuoto, dopo esser-
si gettato in mare dalla nave greca "capitan connino"
che per il maltempo aveva gettato l'ancora ad un miglio da
lipari.

l'uomo ha detto di essersi imbarcato clandestinamente
sulla nave il 21 ottobre a porto sudan insieme con un ami-
co, con l'intenzione di raggiungere la francia. adesso ha
cambiato idea, decidendo di chiedere asilo in italia,
mentre il suo amico e' rimasto a bordo della nave greca che
ha ripreso la navigazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa di Torino del 19.11.77

Dopo la commissione, sarà votata dal Consiglio Cee

Si vara la Fondazione europea

(Dal nostro corrispondente) Bruxelles, 17 novembre. La Commissione ha appena approvato, come suggerito dal Consiglio europeo, un rapporto sulla portata, la natura e il finanziamento in una fondazione europea sulla base degli orientamenti contenuti nel rapporto sull'unione europea del primo ministro belga Léo Tindemans. Questo piano verrà sottoposto all'approvazione del Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo, il 5 e 6 dicembre a Bruxelles. Il gruppo di lavoro è stato capeggiato da Bino Olivi, ex portavoce della Comunità, e fra i membri vi erano gli italiani Arrigo Levi e Giovanni Spadolini. Questo gruppo ha compiuto una riflessione approfondita sulla motivazione di una fondazione europea per far fronte ai bisogni che sono particolar-

mente sentiti all'ora attuale: è necessario in effetti far meglio comprendere l'azione della Comunità e far guadagnare ad essa un sostegno più ampio e migliorare la comprensione tra i cittadini della Comunità oltretutto proiettare la Comunità verso il resto del mondo.

Il rapporto di Olivi e dei suoi collaboratori al Consiglio europeo propone cinque obiettivi prioritari:

1) attività in favore della gioventù: un accento particolare è posto sulle azioni possibili in favore dei giovani nelle scuole e nelle università, ma ancora di più in favore dei «giovani adulti» con un'attenzione particolare verso la promozione di scambi di giovani lavoratori e studenti;

2) per quel che riguarda i dibattiti e i colloqui scientifici e l'attività di ricerca, la fondazione potrà utilmente operare per aiutare le iniziative nazionali e coordinare le iniziative di ricerca sull'integrazione europea;

3) vis-à-vis le categorie socio-professionali, la fondazione potrà agire per promuovere una migliore conoscenza reciproca tra le categorie, affinché le differenti realtà nazionali siano conosciute e comprese;

4) nel settore culturale e dell'informazione, la fondazione dovrà, evitando di incoraggiare iniziative d'élite, contribuire ad una migliore conoscenza del patrimonio comune, incoraggiare contatti tra i protagonisti della vita socio-culturale dei Paesi della Comunità. Nel settore dell'informazione propriamente detta, l'azione della fondazione dovrebbe puntare alla «formazione degli informatori» in collaborazione con le organizzazioni dei giornalisti, della mass media, e dei movimenti europei. Per quel che riguarda i mass media, un'attenzione particolare dovrebbe essere accordata alla promozione dell'informazione sulle realtà quotidiane degli altri Paesi, incoraggiando lo scambio dei programmi e dei giornalisti;

5) all'esterno della Comunità la fondazione potrebbe utilmente operare per una proiezione esterna dell'Europa unita, in particolare nei Paesi candidati all'adesione alla Cee e nei Paesi in via di sviluppo con i quali la Comunità mantiene accordi privilegiati. La collaborazione tra le istituzioni culturali dei Paesi membri all'estero per iniziative comuni di carattere «europeo», dovrebbe essere uno dei mezzi importanti per raggiungere questo fine.

Il rapporto esamina i differenti tipi possibili dell'«atto creativo» (atto di diritto privato, accordo internazionale tra gli Stati membri, creazione del regolamento fondato sull'art. 235 del trattato Cee) e conclude suggerendo il regolamento fondato sull'art. 235. Questo presenterebbe importanti vantaggi e permetterebbe l'adozione di un modello di fondazione semi-pubblica con garanzie per l'autonomia e il controllo comunitario. In effetti, quelle della fondazione sarebbero attività di interesse privato che sarebbe utile sottrarre a influenze partigiane e alla burocrazia. Tenuto conto dei tre elementi che dovrebbero essere alla base della fondazione sulle linee direttrici del rapporto Tindemans (partecipazione attiva degli Stati membri, carattere comunitario della fondazione e la sua au-

tonomia), si propone che il Consiglio della fondazione sia nominato in parte dagli Stati membri di comune accordo, e in parte dalle istituzioni europee, e inoltre che siano cooptati altri membri. Il comitato esecutivo sarebbe nominato dal consiglio della fondazione assieme al presidente e al segretario generale.

Per quelli che dovranno essere i mezzi della fondazione il rapporto di Bino Olivi e dei suoi collaboratori afferma la necessità di risorse diversificate: le sovvenzioni comunitarie, le sovvenzioni governative e i contributi privati. E' chiaro che una sovvenzione comunitaria sostanziosa sarebbe necessaria per il decollo della fondazione e per garantire, almeno in parte, l'esecuzione dei programmi durante i primi anni.

Renato Proni



J. IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 19.11.77

PER LE PROSSIME ELEZIONI EUROPEE

Garanzie di Londra Colombo ottimista

Il presidente del Parlamento europeo, dopo i colloqui con Callaghan, ha superato l'ultimo ostacolo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 18 novembre
L'on. Emilio Colombo, presidente del Parlamento europeo, ha portato a termine stasera una rapida visita nel Regno Unito durante la quale è stato ricevuto a Palazzo Buckingham dalla regina Elisabetta. Si è incontrato inoltre con il Primo Ministro Callaghan ed ha avuto colloqui con il Ministro degli Esteri Owen, con il capo dell'opposizione signora Thatcher, con l'esponente liberale Thorpe, con il Lord Cancelliere Elwin Jones e con lo speaker della Camera dei Comuni George Thomas. Questa nutrita serie di incontri si è svolta nello spazio di poche ore in quanto l'on. Colombo, giunto ieri sera da Strasburgo, è ripartito questo pomeriggio con un aereo dell'Alitalia.

La visita ufficiale a Londra del presidente del Consiglio europeo è avvenuta in un momento molto significativo per l'avvenire della Comunità in quanto giovedì prossimo il Governo Callaghan presenterà alla Camera dei Comuni, in seconda lettura, il disegno di legge che autorizza l'elezione diretta dei deputati britannici al Parlamento europeo. I nove Stati membri della CEE sono impegnati a tenere le elezioni dirette prima della prossima estate (entro il mese di maggio 1978) in modo che il Parlamento regolarmente designato possa cominciare a funzionare senza ulteriori ritardi. Nel Regno Unito però,

a causa del tenace attivismo anti europeista scatenato dalla sinistra laburista, si sono determinate notevoli difficoltà per il mantenimento di questo preciso impegno. L'on. Colombo - che già si è recato in vari altri Paesi della Comunità per rendersi personalmente conto dei progressi compiuti - è venuto a Londra per assicurarsi che gli inglesi procedano sulla via giusta e non provochino ritardi nella convocazione del nuovo corpo legislativo europeo. Non sarebbe infatti concepibile che il Parlamento venisse inaugurato nell'assenza dei rappresentanti britannici. Lo scopo principale della visita di Colombo è stato dunque quello di scongiurare una eventualità di questo genere.

Qui a Londra, il presidente del Parlamento europeo ha avuto contatti particolarmente approfonditi con il capo del Foreign Office Owen (il quale lo ha anche intrattenuto a colazione) e con il Ministro di Stato per gli affari esteri Frank Judd. Quest'ultimo - a quanto ci ha detto stasera un portavoce del Foreign Office - ha assicurato l'onorevole Colombo sul punto che il Governo britannico farà del suo meglio perché il disegno di legge sulle elezioni dirette venga approvato nel minor tempo possibile alla Camera dei Comuni. Il Gabinetto si considera pienamente impegnato a far sì che questo avvenga e tutto lascia credere che giovedì prossimo il Parlamento si dimostri favorevole. Non abbiamo potuto ottenere informazioni dal Foreign Office circa l'incontro del presidente Colombo con Owen, ma si ha ragione di ritenere che anche in questo caso la risposta sia stata favorevole.

Già ieri sera, del resto, mentre l'on. Colombo stava per arrivare a Londra, si è appreso che il Primo Ministro Callaghan ha trovato una formula di compromesso con gli esponenti laburisti ostili al Mercato Comune. In base a questo compromesso, sei ministri: Benn (energia); Shore (ambiente); Silkin (agricoltura); Booth (lavoro); Orme (previdenza sociale) e Foot (leader dei Comuni) saranno autorizzati ad astenersi dal voto sul disegno di legge, ma non sarà loro concesso di votare contro. La stessa cosa potranno fare 26 sottosegretari e 100 deputati che formano il gruppo di sinistra contrario alla partecipazione britannica in Europa. In ogni modo, i laburisti dispongono attualmente ai Comuni di 308 seggi e anche se il gruppo dei 132 « ribelli anti europeisti » votasse in blocco contro il disegno di legge, quest'ultimo passerebbe ugualmente.

Le uniche difficoltà potranno determinarsi durante la discussione ai Comuni sul sistema da adottare per le elezioni dirette. Se scegliere cioè il sistema proporzionale o mantenere in vigore quello uninominale che è stato sempre seguito in Inghilterra. Il secondo sistema non riflette con sufficiente precisione la volontà dell'elettorato, ma impedisce la frammentazione delle forze politiche a vantaggio dei due partiti maggiori e garantendo così una costruttiva stabilità di Governo. Molte cose, comunque, lasciano prevedere che la missione svolta oggi a Londra dall'on. Colombo otterrà un completo successo.

ANTONIO PERRINI



116

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

Milano

del

20.11.72

Tanti amici con la casetta in Canada

di MIETTA PAGELLA

Il presidente del Consiglio incontra gli immigrati italiani. Ci saranno soprattutto quelli che di recente hanno trasferito in Canada le loro fortune: i Cefis, i Rumor, Verzotto, Rendo, Genghini. I quali intanto...

Montreal. La visita in Canada del presidente del Consiglio Giulio Andreotti, non suscita grandi emozioni tra gli italiani che vivono quaggiù. Forse l'unico a essere veramente soddisfatto di questo viaggio è proprio Andreotti, che lascia in Italia una situazione molto difficile per il suo governo: la trasferta oltreoceano rappresenta un'ottima occasione per concedersi un'utilissimo break.

Chi saluta, dunque, l'arrivo di Andreotti? Il presidente del Consiglio viene in Canada per firmare con il governo canadese il patto bilaterale che fissa le norme sulla previdenza e le pensioni dei lavoratori. Riguarda quegli italiani che sono partiti dall'Italia molti anni fa con le valigie piene di vestiti pesanti per combattere il freddo feroce di queste regioni e di fotografie dei parenti lasciati al paese.

Oggi fanno gli operai, i falegnami, i tipografi, i carpentieri: il patto bilaterale fa comodo, ma guardano con diffidenza l'arrivo di Andreotti. Perché? Perché in Canada ci sono gli "altri" italiani, quelli arrivati negli ultimi anni con le valigie piene di lire e di credenziali da presentare ai banchieri e ai finanziari "amici". Chi sono? Nel 1976 sono arrivati in Canada 4.530 italiani: di questi, soltanto 283 sono operai e ben 1.764 sono imprenditori, amministratori, finanziari. Sotto la voce "imprenditore" sono stati elencati 234 italiani giunti qui l'anno scorso. Che cosa sono venuti a fare? La maggior parte di questi "amministratori" e "imprenditori" è arrivata per amministrare di persona i capitali mandati dall'Italia attraverso le banche svizzere o le finanziarie di Lugano e di Vaduz.

Qualche anno fa, mandavano i soldi e li affidavano a persone di fiducia, raccomandate da uomini che contano nella Dc e da banchieri importanti. Adesso, dopo i soldi, arrivano anche gli "amministratori". Il Canada è il nuovo paradiso degli italiani ricchi

che giudicano azzardato investire soldi in Italia. « La colpa è dei comunisti », si giustificano. Però, anche dopo che la "grande paura" del Pci si è attenuata, i soldi continuano ad arrivare dall'Italia come prima. Con questa differenza: prima, almeno, arrivavano solo i soldi, adesso cominciano ad arrivare anche gli "amministratori". Insieme agli imprenditori meno importanti, afflitti dai rapimenti e dai sindacati, lasciano l'Italia per il Canada i pezzi grossi, magari fanno di tutto per passare inosservati ai cronisti dei giornali più impertinenti, ma la loro presenza si fa sentire.

Comunque è certo che gli italiani più ricchi, gli imprenditori più in vista, preferiscono ancora affidare i loro capitali esportati a persone che vivono e lavorano quaggiù. Sono personaggi che sembrano usciti dai film sulla mafia di New York; invece sono usciti dalla scuola di Michele Sindona che conta da queste parti gli allievi migliori. I segni dell'"invasione" di Sindona in Canada sono evidenti proprio qui, a Montreal, dove il Vaticano possiede oltre 1.200 ettari di aree. Il Vaticano ha comprato questi terreni quando Sindona sbarcò con l'immobiliare che a sua volta ha lasciato molte tracce del suo passaggio. Questi allievi di Sindona sono personaggi da "Vite vendute", che si lasciano dietro un passato ricco di ombre, che qui sono riusciti a ricrearsi un'immagine più seria grazie alle protezioni che arrivano puntuali dall'Italia. C'è, per esempio, Amedeo Gatti, ex collaboratore di Sindona in Canada, che è un po' l'"idolo" degli italiani in fuga, perché ha scritto un opuscolo molto particolareggiato sui modi e sui mezzi con i quali è possibile esportare valuta.

C'è anche Guido Landi, un genovese, ex importatore di vini, che improvvisamente scopre la vocazione di amministratore dei beni immobiliari di ricchissime famiglie piemontesi. Ma il personaggio più singolare di questa varicpinta colonia finanziaria italiana in Canada è senz'altro Andrea Caprotti, che vanta un passato guerriero non indifferente.

Amico di Italo Balbo, racconta di essere stato un asso dell'aviazione militare italiana. Il suo mestiere ufficiale è quello di "procacciatore d'affari" di italiani, con particolare riguardo verso imprenditori lombardi e veneti "raccomandati" da ministri e sottosegretari. Il capolavoro di Caprotti, per esempio, è stata l'operazione Rumor. Qualche mese fa è ritornato a Montreal Giacomo Rumor, un

✓

cugino di Mariano Rumor, che insieme a due fratelli del leader democristiano veneto è a capo di un trust finanziario che comprende banche, cartiere, compagnie di assicurazioni. In Canada i Rumor sono interessati all'attività immobiliare.

Chi vuole investire i soldi fatti uscire di sotterfugio dall'Italia si rivolge anche a organizzazioni finanziarie internazionali, specializzate nel reperire capitali italiani in fuga e convogliarli sapientemente in Canada. Ha uffici a Toronto la Fidinam, la finanziaria dell'avvocato ticinese Tito Tettamanti, l'uomo di Lugano capace di piazzare soldi in fuga dall'Italia alle Bahama o in qualsiasi altro paradiso fiscale. Questa organizzazione è stata anche abile nel farsi dare 15 milioni di dollari dal Workmen Compensation Board, che è l'ente governativo per gli infortuni sul lavoro, per costruire un grande edificio nel centro di Toronto. Per avere il finanziamento, la Fidinam ha dovuto pagare una sostanziosa tangente al partito conservatore dell'Ontario.

Ma alcuni grossi personaggi curano i propri interessi quaggiù in maniera più diretta, magari affidandoli a persone di famiglia. E' il caso di Eugenio Cefis, ex presidente della Montedison, che l'anno scorso, secondo quanto pubblicato dal "Toronto Star", ha ottenuto il visto di emigrazione permanente in Canada. Una delle persone più ricche di Montreal è l'ingegner Alberto Cefis, fratello di Eugenio. Un giornale ha scritto di recente che Alberto Cefis è « uno dei padroni » di Montreal, con interessi in tutti i settori, soprattutto in quello immobiliare. Nel 1965 ha dato vita alla Acmon Investment Ltd, che oggi possiede e amministra appartamenti e possiede varie proprietà immobiliari in Canada. La Acmon è la capogruppo di una serie di altre società che si occupano di altri settori. Come la Briginvest, creata nel 1974 e appoggiata da una finanziaria svizzera.

Complessivamente, Alberto Cefis è a capo, direttamente o indirettamente, di almeno venti società. Come ha potuto fare una così grande fortuna? Fin dal 1963, cioè quando arrivò in Canada, il fratello dell'ex presidente della Montedison ha potuto contare su uomini molto importanti. Primo fra tutti un friulano-canadese, il finanziere Joseph Vezina, protetto a distanza da ambienti democristiani di Roma e di Vicenza, amministratore dei beni di Eugenio Cefis fin da quando era presidente dell'Eni. Vezina è direttore di una società che fa capo al colosso General Trust of Canada che non lesina finanziamenti alle società di Alberto Cefis.

Un nome illustre del Gotha dei palazzinari romani presente quaggiù è Mario Genghini, che in Canada è di-

ventato banchiere. Nel 1975 viene costituito a Montreal il Credito Italo-Canadese. C'è subito una grossa sorpresa: presidente è Enzo Badioli, democristiano del clan del ministro degli Esteri Arnaldo Forlani, presidente dell'Iccrea-Istituto di Credito delle Casse Rurali e Artigiane. Badioli nega che i soldi per costituire la banca italo-canadese siano arrivati dall'Iccrea. Ma la Banca d'Italia non ci crede.

Quando Badioli e Genghini dicono che l'Iccrea non ha messo tutti i soldi per far nascere il Credito Italo-Canadese in realtà dicono la verità. Ma non tutta. Infatti, una parte del capitale lo ha fatto arrivare Genghini dall'Italia, attraverso la sua finanziaria svizzera, la Dog Ag. Genghini non ha mai smentito la notizia secondo cui in Canada, nelle casse della banca di Montreal, sono arrivati dalla Svizzera 4 milioni e mezzo di dollari. Una parte più piccola del capitale del Credito Italo-Canadese è arrivata dalla famiglia Rizzuto. E' una delle famiglie più potenti del Canada. Il capostipite, Pietro Rizzuto, ha 42 anni ed è diventato uno dei più ricchi imprenditori edili del Canada. Suo fratello Giovanni è titolare, insieme con Genghini, dell'immobiliare Gencor che ha realizzato recentemente un complesso residenziale per un investimento di 70 milioni di dollari.

Un altro grosso costruttore italiano, Mario Rendo, ha tentato il colpo in Canada. Rendo ha società a Roma e a Palermo; riesce ad infilarsi negli appalti più appetitosi, è furbo e conosce gli uomini politici giusti. Anche per lo sbarco in Canada, Mario Rendo si è affidato ad ambasciatori fidati. Un anno fa organizzò a Toronto un simposio sui problemi urbanistici di Milano e di Toronto, un'occasione per dare vita a un gemellaggio affaristico. Rendo noleggiò un jet sul quale presero posto l'onorevole democristiano Massimo De Carolis e alcuni giornalisti. Dopo il simposio, i Rendo hanno mandato in avanscoperta De Carolis: ancora non si conoscono i risultati di questa missione.

Sono invece a buon punto le trattative iniziate da alcuni uomini politici democristiani del Friuli con esponenti della finanza locale. Grazie al terremoto che colpì il Friuli l'anno scorso, alcuni personaggi sono arrivati quaggiù per intrecciare accordi con imprenditori italo-canadesi. Lo scopo era quello di portare aiuti alle popolazioni terremotate. Scandali a parte, questi contatti sono serviti per mettere in piedi contratti di collaborazione che avranno inizio ufficialmente quando il sindaco di Udine si incontrerà

a Windsor, nell'Ontario, con il sindaco Burt Weecs, per celebrare il gemellaggio delle due città. A questa riunione parteciperanno operatori economici friulani e alcuni consiglieri comunali di Udine, tra cui l'avvocato Pier Elisio De Luca che già da due mesi si trova in Canada.

Tra gli ultimi arrivati poi, con interessi per l'edilizia, Lenzini, venuto a Toronto nel giugno scorso per ragioni calcistiche, e l'onorevole Pompei.

Sull'onda dei capitali in fuga, sono approdate in Canada anche due banche italiane, la Banca Commerciale e il Banco di Roma, che hanno aperto gli uffici nel centro direzionale di Toronto e aspettano che la nuova legge bancaria canadese, che sarà approvata nella prossima primavera, consenta alle banche straniere di operare in Canada. Abbiamo chiesto ai rappresentanti dei due istituti di credito italiani che cosa fanno in questo periodo di forzata inattività. « Stiamo cercando di conoscere il mercato canadese », hanno risposto. Chi vi interessa del mercato canadese? « Le compagnie più solide e più grandi ». E il settore immobiliare? « No, quelli sono ambienti pericolosi, non si sa mai chi c'è dietro ». Allora non vi interessano i capitali italiani che arrivano qui? « No, noi siamo al 90 per cento dell'Iri, non possiamo interessarci ai capitali esportati illegalmente ». Poi hanno aggiunto: « I capitali che arrivano dalla Svizzera, invece, ci interessano, eccome! ».

Ma qualcuno pensa già a traslocare. Si ha la sensazione che il Canada cominci a trasformarsi in area di parcheggio dei capitali in fuga, in attesa di essere dirottati nei paesi sudamericani, ritenuti politicamente più sicuri del Canada, soprattutto dopo le elezioni nel Quebec che hanno sanzionato la vittoria del partito separatista. Per esempio, un sostenitore della tesi dell'area di parcheggio è l'ex senatore Graziano Verzotto, ricercato dall'Interpol per lo scandalo dei fondi neri delle banche di Sindona. Verzotto vola da Parigi a Copenaghen (dove si trovava mentre in Sicilia iniziava l'inchiesta sull'uccisione del colonnello dei carabinieri Russo) e a Montreal per sistemare gli affari di "imprenditori" italiani che giudicano l'America del sud più sicura del Canada.

Ecco perché i lavoratori italiani immigrati in Canada accolgono con sospetto l'arrivo di Andreotti. Dicono, in sostanza: « Di amici il presidente del Consiglio ne trova più tra i finanziari come Verzotto che tra di noi ».

MIETTA PAGELLA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Borghese

di

Roma

del

20. 11. 77

DIARIO DEL CAOS

11 novembre - Finita l'epoca di *Faccetta Nera*, lontanissimo e dimenticato il tempo di *Tripoli bel suol d'amore*, adesso l'Italia ha invertito il

rapporto con l'Africa e, in particolare, con quella che una volta si chiamava «*la Quarta Sponda*». Là dove un tempo andavano ad insediarsi i nostri coloni, oggi spediamo operai-schiavi. L'esistenza di una «*tratta dei bianchi*» fra l'Italia e la Libia, è stata rivelata occasionalmente, in seguito alla fuga di tre muratori sardi dal Paese africano. Rientrati nell'isola, i tre hanno denunciato di essere stati ingaggiati da una agenzia, la *Scorpion*, con sede a Roma, che prometteva loro ingaggi di un milione al mese, più una sterlina al giorno per le spese di vitto. Ma, una volta sul posto, i tre s'erano visti assegnati ad un cantiere in quel di Zuara, dove erano costretti a vivere e lavorare in condizioni di semi-schiavitù. Fuggiti grazie allo stratagemma d'uno dei

tre, che si finse pazzo, i muratori sardi, giunti a Roma all'aeroporto di Fiumicino, si recarono alla Polizia di frontiera per denunciare l'accaduto: in Libia infatti vi sarebbero tuttora altri sessanta italiani, costretti a vivere in condizioni inumane. Ma il giorno del rientro era il 1° di novembre, festa di tutti i Santi e l'ufficio di Pubblica Sicurezza era chiuso. Così, ai tre sventurati non è rimasto che tornare a casa e affidarsi ai cronisti, per far conoscere la loro avventura. Ci sarà adesso un poliziotto o un magistrato, non in vacanza, disposto ad occuparsi della faccenda?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 20.11.77

LITURGIA DELLA PAROLA

La Giornata dell'Emigrazione

di GIACOMO PULCINI

"I Costruttori d'Europa": è questo il tema della odierna Giornata dell'Emigrazione, che vuole mettere in risalto il contributo che i lavoratori e le loro famiglie hanno dato e danno per la costruzione della nuova Europa e per la fratellanza e l'avvicinamento tra le nazioni: ciò soprattutto nella imminenza delle elezioni per il Parlamento Europeo.

Il Problema delle emigrazioni coinvolge tutte le nostre Comunità ecclesiali, che da quasi un secolo hanno visto partire molti dei loro figli: basti pensare all'esodo in massa verso le Americhe

alla fine del secolo scorso, durato fino agli anni 20; basti tener presente il fenomeno ricorrente delle migrazioni interne ed esterne, specialmente verso la Svizzera e la Germania, per rendersi conto della importanza del problema al livello umano, sociale e spirituale.

Nella odierna Festa di Cristo, Re dell'universo, in cui si proclama un regno di giustizia, di amore e di pace per tutta l'umanità, il ricordo dei sacrifici, delle sofferenze, dei contributi di sangue dei fratelli emigranti, che hanno lasciato la propria patria, la propria casa, le proprie chiese, le tombe dei cari, e si perdono nell'anonimato di grosse metropoli, tra l'indifferenza e spesso l'incompren-

sione delle nazioni ospitanti, vuole essere un richiamo per dare un nostro contributo ed apporto effettivo di solidarietà per le loro condizioni difficili.

Lo squilibrio delle strutture familiari, che vedono spesso divisi i nuclei, le velate forme di razzismo più o meno aperte, lo sfruttamento economico degli emigranti, che pagano di persona le insufficienze della propria patria, sono dure realtà che devono portare le nostre Comunità a interrogarsi, a organizzare dei collegamenti, a interessarsi delle persone emigrate dalle nostre zone. Solo così la costruzione di una nuova Europa, non graverà soltanto sulle loro spalle, ma sarà opera di tutti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

20.11.77

A conclusione della visita

L'on. Zaccagnini incontra in Belgio i d.c. italiani

Il Segretario del Partito ha messo in rilievo la funzione degli emigranti democratico-cristiani nella costruzione dell'Europa

Bruxelles, 19 novembre

Il caloroso incontro con la « sezione » d.c. a Bruxelles e con altri dirigenti provenienti da diverse località del Belgio ha concluso la breve ma intensa visita del Segretario politico Zaccagnini.

In una sala che il PSC belga ha messo a disposizione dei democratici cristiani italiani, e che è quindi la prima sezione ufficialmente aperta in quel Paese, l'on. Zaccagnini ha raccolto le richieste ed ascoltato i problemi

dei nostri residenti in Belgio che con grande spirito di sacrificio intendono continuare ed approfondire un'azione politica di vasto respiro. L'incontro è stato aperto da due relazioni di Picarolo e Quattraro, che hanno rilevato come la presenza di Zaccagnini, il primo segretario della DC italiana che si sia recato a visitare la comunità d.c. in Belgio, segni il momento di partenza per una azione più incisiva e puntuale del Partito.

La DC in Belgio ha colto proprio in questi giorni un lusinghiero successo a Liegi nel voto per l'elezione del consiglio consultivo degli emigranti, ottenendo il 30 per cento dei voti e la maggioranza relativa, superando così il PSI e il PCI, che operano già da tempo e con grande dispiego di mezzi e di uomini.

Partendo proprio da questo avvenimento, l'on. Zaccagnini ha sottolineato nel suo discorso come l'impegno dei dc in Belgio arricchisca la stessa DC italiana. « Stare insieme a voi — ha detto fra l'altro il segretario del Partito — mi fa ricordare i primi anni del nostro impegno, quando in situazioni difficili operavamo per dare all'Italia un futuro di pace e di libertà. Siamo vicini a voi perché voi contribuite, assieme a tutta la DC, a costruire un'Europa unificata e veramente comunitaria ».

L'on. Zaccagnini ha anche assicurato gli amici dc del Belgio che il prossimo Consiglio nazionale esaminerà le proposte di riforma statutaria affinché tutti i dc che operano fuori dei confini del nostro Paese possano partecipare a pieno titolo alla vita del partito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 20.11.77

Conclusa la visita di Andreotti

Positivo bilancio dei colloqui italo-canadesi

Di rilevante importanza, oltre all'accordo per le forniture nucleari quello sulla sicurezza sociale dei nostri emigrati — Una dichiarazione al "Popolo"

DAL NOSTRO INVIATO

Ottawa, 19 novembre

Oltre alla considerevole importanza dell'intesa raggiunta ieri col Canada per assicurare all'Italia rifornimenti di uranio ed acquisire all'industria meccanica nucleare italiana capacità concorrenziali sui mercati mondiali per la produzione di reattori Candu, il presidente del consiglio Giulio Andreotti ha tenuto questa mattina a sottolineare, in un'apposita dichiarazione al nostro giornale, il valore umano e sociale che egli annette all'accordo di Toronto per il trasferimento di pensioni.

« Nell'ordine di valori di quello che noi abbiamo in questi giorni qui discusso ed anche formalizzato — ha dichiarato Andreotti a « Il Popolo » — metto in primo piano tutto ciò che riguarda la nostra collettività. Noi vogliamo, e sappiamo che è così, che la collettività sia integrata, sia in piena lealtà nei confronti della loro seconda patria, come giustamente la chiamano. Avevamo pe-

rò il dovere di evitare che si mantenessero in vita delle condizioni di disagio e di incertezza nei confronti in modo particolare di vecchi lavoratori. Quindi aver potuto firmare questo accordo è un notevole passo in avanti, del quale, anche dal punto di vista psicologico, tutti hanno visto la validità. Io continuo in questo giro e devo confessare che si passa da una emozione all'altra nei ripetuti incontri con le nostre comunità, che sono letteralmente esemplari ».

Come a Toronto, anche ad Ottawa il presidente del Consiglio ha ricevuto accoglienze eccezionalmente calorose da quella collettività italiana. Subito dopo la visita di ieri sera al sindaco di Ottawa, Greenberg, l'on. Andreotti ha lasciato la città questa mattina per Quebec. Nella tarda mattinata ha avuto un lungo colloquio con il primo ministro della

provincia, Levesque, che poi presenziato ad una colazione d'onore offerta all'ospite italiano dal governo provinciale del Quebec.

In serata, dopo una breve visita alla città, l'on. Andreotti è ripartito per Montreal da dove, domani sera, rientrerà in Italia.

In un sommario bilancio di questa visita, giova ricordare come l'accordo di sicurezza sociale, firmato l'altro ieri a Toronto, consente ai lavoratori interessati di trasferire dal Canada all'Italia o viceversa le pensioni vecchiaia accumulate nell'uno o nell'altro Paese, esentandoli da doppie imposizioni. L'accordo, che va ora completato con appositi provvedimenti amministrativi per il funzionamento pratico, riguarda il sistema federale canadese, ma il governo di Ottawa si è anche impegnato a sensibilizzare i governi provinciali per il completamento degli accordi di loro specifica competenza.

I contatti di questi giorni hanno inoltre determinato impegni preliminari relativi alla promozione dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole elementari, medie e superiori del Canada. Sia a Toronto che ad Ottawa, sono stati esaminati molto attentamente tutti gli aspetti della promozione di scambi e investimenti.

Quanto all'accordo nucleare raggiunto ieri pomeriggio ad Ottawa, esso precede, ma rimanendovi condizionato, la soddisfacente conclusione di un accordo tra Canada ed Euratom per la salvaguardia sul trasferimento della tecnologia nucleare. Tuttavia il primo ministro Trudeau ha indicato all'on. Andreotti che il Canada abbandona la posizione molto rigida finora mantenuta sul cosiddetto « doppio etichettaggio » (in effetti un doppio diritto di veto, sia canadese che statunitense, sia per il riprocessamento dell'uranio che per cessioni di tecnologia). Il Canada quindi presenterà il 23 e 24 novembre al commissario della CEE Brunner proposte che saranno accettabili dal Mercato europeo.

L'Italia è particolarmente interessata all'acquisizione di tecnologie relative ai reattori canadesi Candu, perché la sola tecnologia autonoma italiana che si va sviluppando è anche ad acqua pesante, che usa uranio naturale, evitando processi di arricchimento costosi e condizionanti.

Ad accordi perfezionati, forse entro l'anno, la PMN-NIRA potrà avere tutti gli elementi necessari per presentare all'ENEL proposte per la costruzione di due reattori Candu da 600 megawatt ciascuno.

Marcello SPACCARELLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d'oro

di

Roma

del

20.11.72

Urge portare i provvedimenti all'approvazione del Parlamento

Nuova sollecitazione del MSI-DN per il voto ai nostri emigrati

Nell'ultima riunione della Commissione Affari costituzionali alla Camera, Pazzaglia ha detto che non si possono più tollerare ulteriori rinvii - Tremaglia: è necessario riconoscere indistintamente a tutti gli italiani che lavorano all'estero, il diritto di voto - La lotta del CTIM

E' impensabile, tanto è abnorme, che centinaia di migliaia di cittadini italiani, sol perché residenti all'estero, siano di fatto privati di uno dei più importanti diritti garantiti dalla Costituzione, quello di voto; lo ha affermato il presidente del gruppo MSI-DN, on. Pazzaglia nel corso dell'ultima riunione dell'Ufficio di presidenza della Commissione affari costituzionali della Camera, ribadendo l'esigenza di un varo sollecito delle proposte di legge che prevedono il diritto di voto degli italiani all'estero.

L'on. Pazzaglia ha affermato ciò in sede di una consultazione compiuta dal presidente della Commissione, on. Jotti, a seguito della scadenza dei termini che l'Assemblea ha assegnato alla Commissione stessa per esaurire l'esame delle varie proposte e riferire all'Assemblea. Il presidente della Commissione, a conclusione dei lavori sull'argomento, riferirà i punti di vista che la conferenza dei capigruppo esaminerà dopo il vaglio degli aspetti regolamentari da parte della presidenza della Camera. Nell'ultima seduta di tale conferenza, l'on. Pazzaglia ha rappresentato l'esigenza di giun-

gere all'approvazione delle proposte di legge.

In occasione della « Giornata dell'emigrante » l'on. Mirko Tremaglia, della Segreteria politica nazionale del MSI-DN, nella sua qualità di segretario generale del Comitato tricolore per gli italiani nel mondo, ha detto che il governo dell'intesa a sei continua a tradire gli interessi dei nostri lavoratori all'estero non provvedendo a garantire il sacrosanto diritto di voto che va riconosciuto non soltanto a coloro che risiedono in Europa ma a tutti gli italiani che lavorano nel mondo.

Il dramma civile e sociale di questi milioni di nostri fratelli è estraneo alla politica del regime ed in particolare a quella del compromesso storico. Democristiani e comunisti vogliono ancora oggi considerare i nostri emigranti come cittadini di serie B.

Questi diritti — ha concluso Tremaglia — hanno trovato nel CTIM e nella destra di opposizione gli strenui e coerenti difensori ed interpreti. Questa coerenza è ben conosciuta da parte degli emigrati italiani, che, lontano dalla Patria, possono valutare con estremo realismo chi è che li tradisce e chi è che li tutela.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiume

di

Milano

del

20. 11. 77

Tutti gli esperti sono d'accordo: la disoccupazione aumenterà in tutti i paesi europei

Con un comunicato nel quale si fa appello all'adozione di una serie di politiche economiche intese a far fronte ad una crescita ingiustificatamente lenta dell'economia e al costante aumento della disoccupazione in molti paesi industrializzati, si è conclusa a Washington la conferenza patrocinata dalla "Brookings Institution", dall'Istituto di Economia mondiale di Kiel e dal Centro di ricerca economica del Giappone. Ai lavori hanno preso parte i maggiori economisti dell'Europa Occidentale, Stati Uniti e Giappone, tra cui Angelo Tanazzi dell'Università di Bologna e Paul MacCracken, ex capo dei consiglieri economici alla Casa Bianca.

La necessità di iniziative di stimolo — è detto ancora nel documento — non è più confinata ad alcuni paesi trainanti, ma interessa ormai anche altre nazioni industrializzate, dove l'azione dovrebbe mirare a due obiettivi paralleli: quello di sostenere

un'espansione dei consumi e degli investimenti e quello di ridurre i costi e di migliorare il funzionamento del mercato.

Il profilo economico del biennio 1977-78 che viene tracciato in un'appendice alla dichiarazione sottolinea gli aspetti più insoddisfacenti dell'andamento economico mondiale, con particolare riferimento a sette paesi. Le tabelle indicano variazioni modeste da un anno all'altro per quanto riguarda l'aumento del prodotto nazionale lordo, un netto miglioramento sul piano dell'inflazione, ma anche un netto peggioramento del tasso della disoccupazione. Eccone alcuni dettagli: il primo dato percentuale si riferisce al 1977, quello tra parentesi al 1978.

Aumento del prodotto nazionale lordo: Canada 2,50 (5); Francia 3 (4); Germania 3 (3,50); Italia 1,50 (2,50); Giappone 5,75 (5,50); Gran Bretagna 0,50 (2,50); Stati Uniti 4,75 (4,50).

Tasso della disoccupazione: Canada 8 (7,75); Francia 5 (5,25); Germania 4 (4,50); Italia 7 (7,50); Giappone 2 (2,25); Gran Bretagna 5,75 (6,25); Stati Uniti 7 (6,75).

Tasso d'inflazione: Canada 8 (6,75); Francia 9,50 (8); Germania 4 (4); Italia 17,50 (12); Giappone 8 (6,75); Gran Bretagna 15 (9); Stati Uniti 6,50 (6,50).

Dopo aver osservato che "le previsioni per il 1978 non appaiono molto ottimistiche", il documento sottolinea che la disoccupazione nell'Europa occidentale, già elevata, sta aumentando e continuerà probabilmente ad aumentare se non vi saranno mutamenti di politica e, a proposito dell'inflazione nota, anzitutto, che "in nessuno dei paesi industrializzati essa può essere attribuita in questo momento ad un eccesso della domanda", ma nel contempo "rimane eccessivamente elevata".

A.P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 20.11.77

Lanciate bottiglie incendiarie vicino ministero esteri

(ansa) - roma, 20 nov - tre bottiglie incendiarie sono state lanciate ipoco dopo le 11,30 nel piazzale del ministero degli esteri, nei pressi dello stadio olimpico, mentre schiere di tifosi romanisti e laziali affluivano allo stadio. gli ordigni sono esplosi, senza tuttavia provocare alcun danno a persone o cose.

alcune pattuglie di agenti, addetti all'ordine pubblico sono intervenuti sul posto, senza tuttavia identificare le persone che avevano lanciato le bottiglie, non e' stato ancora chiarito se i responsabili siano da ricercare tra i "tifosi" che si recavano allo stadio o tra persone che intendevano compiere un attentato contro il ministero degli esteri.



I - 10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di *Francesco Forte*

del *20.11.77*

Elezioni per parlamento europeo e voto agli emigrati

Il nodo del voto

Intense attività a Roma per sensibilizzare sulle prossime votazioni europee e per trovare un accordo sulle modalità di partecipazione degli emigrati. Voteranno essi sul posto o dovranno tornare in Italia?

Gli emigrati, almeno nella loro maggioranza, non se ne stanno rendendo conto, ma in queste settimane, a Roma, si stanno giocando le trattative decisive in merito alla loro partecipazione nelle elezioni per il parlamento europeo previste per il prossimo anno.

I partiti dell'accordo programmatico hanno trovato

una intesa circa il sistema da adottare nella consultazione elettorale europea. Scartato il sistema maggioritario, prospettato in un primo momento hanno adottato quello proporzionale, più rispettoso delle forze minori.

L'unico problema che rimane aperto e su cui si incentra il dibattito di questi giorni concerne il voto degli emigrati. Li facciamo votare tutti o solo quelli che si trovano nell'area comunitaria? Si chiedono gli esponenti dei partiti.

Le posizioni sono abbastanza contrastanti, all'interno stesso dei singoli partiti, per cui è in atto un duro confronto tra le diverse correnti.

Chiesta la pubblicazione dei risultati della commissione di studio

I fautori di un voto generalizzato sono tornati alla carica con diverse iniziative, nel timore che, se passasse la proposta socialista di limitare il voto agli emigrati nella comunità, si verrebbe ad avallare una insuperabile discriminazione tra i connazionali all'estero.

Essi fanno capo al democristiano Scalia, che ha chiesto al presidente del gruppo parla-

mentare DC on. Piccoli di sottoporre a ciascun deputato del gruppo DC il quesito scritto relativo al grado di estensione del voto. Motiva la sua richiesta nella importanza della questione e nella tendenza a limitare il voto agli italiani in Europa.

Altre pressioni sul partito vengono fatte dal comitato promotore per il voto agli emigrati. L'on. Armella, in una lettera inviata all'on. Piccoli, chiede che il governo renda pubblici i lavori della commissione interministeriale istituita con decreto del presidente del consiglio del 6.10.75 per lo studio dell'esercizio del voto degli italiani residenti all'estero, nonché le conclusioni di analoga commissione presso il ministero dell'interno. Si sa — continua la lettera di Armella al presidente del gruppo parlamentare democristiano — è stata espressa la preferenza per il voto per corrispondenza, scelta cui è pervenuto il gruppo DC nella riunione del 6 luglio 1977.

Delegazione da Ingrao con 11.000 firme di emigrati

Per sollecitare l'approvazione del voto ai residenti all'estero una delegazione di emigrati si è recata dal presidente della Camera on. Ingrao, al quale è stata consegnata una petizione sottoscritta con undicimila fir-

T. Bassanelli

me di emigrati italiani in ogni parte del mondo. In essa si rivolge «un pressante appello al parlamento della repubblica italiana affinché venga sollecitamente trovata una soluzione legislativa idonea a garantire a tutti i cittadini italiani all'estero il concreto esercizio di un fondamentale diritto costituzionale».

Facevano parte della delegazione rappresentanti DC, UNAIE, ANFE, UCEI, CSER e del comitato nazionale promotore. Ingrao si è messo in contatto con il comitato ristretto della commissione affari costituzionali della Camera, incaricato di unificare i quattro progetti di legge degli on. Scalia, Tremaglia, Sinesio e Preti, per informarli della sollecitazione.

Il comitato ristretto doveva elaborare il testo unificato entro il 30 ottobre, ma come era prevedibile i termini della consegna non sono stati rispettati. Non sappiamo a che punto sia la stesura del progetto unitario. La lentezza con cui si procede fa capire che gli stessi partiti dell'accordo programmatico credono poco al voto generalizzato, e preferiscono trovare un compromesso nell'ambito della legge elettorale per il parlamento europeo.

Partecipazione e peso politico solo col voto

A questo livello lo stesso PCI, decisamente contrario al voto all'estero, è molto più disponibile, come risulta dall'intervista rilasciata al nostro giornale da Galluzzi (cfr. numero precedente) e dal suo intervento alla conferenza stampa dei segretari dei partiti

di fine ottobre. Il caso particolare delle votazioni europee e la volontà di non compromettere l'accordo politico tra i sei farà trovare un compromesso anche su questo problema, nonostante che la tematica susciti forti contrapposizioni.

È il caso di Francesco Cosentino, relatore a un recente convegno del movimento Mille, secondo il quale le difficoltà di presenza e di propaganda per es. del PCI in determinate nazioni costituiscono un problema che deve riguardare il PCI e non il governo o lo stato italiano come tale; giudica che il sistema migliore sia quello per corrispondenza, al quale è convinto «ricorrerà anche il parlamento europeo quando dovrà unificare le leggi elettorali degli stati membri».

A parte le contrapposizioni sui metodi tecnici, tutti sono convinti che l'emigrato deve partecipare in modo effettivo alle consultazioni europee del prossimo anno. Solo attraverso il voto infatti l'emigrato può avere quel peso politico che non ha avuto e che ancora non ha proprio per questa assenza elettorale. La disponibilità a livello di principio delle forze politiche troverà la sua conferma e verifica nella disponibilità ad elaborare un sistema pratico e realistico di partecipazione. Il banco di prova è l'immediata discussione in parlamento della legge elettorale, in particolare del comma sul voto dell'emigrato.

«È necessario — ha detto il commissario CEE per la politica regionale on. Antonio Giolitti in un recente dibattito a Liegi sul voto all'estero — che gli emigrati dispongano di uno strumento istituzionale di partecipazione alle scelte politiche della comunità in cui vivono per far sentire la propria voce e per rappresentare le proprie esigenze. Ma questo

pur importante strumento — il comitato consultivo degli emigrati — ha tuttavia un limite proprio nella parola «consultivo». È un grosso passo avanti, ma bisogna guardare più in là ancora, all'obiettivo cioè, sia pure soltanto gradualmente raggiungibile, di una piena e completa partecipazione alla vita politica, partecipazione realizzabile soltanto con un vero e proprio diritto al voto».

Tocca ora al parlamento italiano dare all'esercizio di questo diritto una forma accettabile e realistica, almeno per le prossime consultazioni europee.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

20.11.77

arrestati sudamericani durante indagini su delitto a milano

(ansa) - milano, 20 nov - le indagini della sezione omicidi della questura di milano sulla morte di renato roth, un napoletano di 42 anni, trovato agonizzante per una serie di coltellate in un cespuglio di via arena e morto subito dopo il ricovero in ospedale, l'8 ottobre scorso, hanno portato all'arresto di quattro cittadini sudamericani accusati di associazione per delinquere e sfruttamento della prostituzione. i quattro, secondo la polizia, farebbero parte di un "giro" nel quale era rimasto coinvolto, seppur in modo marginale, anche roth, il quale sarebbe stato punito per uno "sgarro".

questo "giro" consisterebbe nel reclutamento in sudamerica di giovani donne, con la prospettiva di farle lavorare in locali notturni italiani. una volta in italia, invece, le ragazze sarebbero costrette a prostituirsi e obbligate anche ai cosiddetti "matrimoni di comodo": sposare cioè mendicanti o ospiti di case di riposo in modo da diventare cittadine italiane e poter continuare la loro attivita' senza l'assillo di dover richiedere il rinnovo del permesso di soggiorno.

i quattro arrestati sono oscar raul zarate di 36 anni, ricardo gaetano romero, di 33, e antonio herreras, di 58, tutti di mendoza (argentina) e un cileno, romon vargas ojarzo di 37 anni. (segue)

(ansa) - milano, 20 nov - oltre a dover rispondere con gli altri delle accuse di associazione per delinquere e sfruttamento, zarate e' anche gravemente indiziato di concorso nell'omicidio di renato roth, anche se ad esso non avrebbe partecipato direttamente. la polizia avrebbe infatti accertato che tra la vittima e l'argentino, alcuni giorni prima del delitto, c'era stata una violenta discussione che aveva come motivo, probabilmente, uno "sgarro" che roth avrebbe fatto a zarate un paio d'anni fa. le indagini della polizia comunque continuano. si cercano infatti coloro che hanno accoltellato roth.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il corriere d'Informazione di *Francosforte* del *20-XI-78*

Il COASCIT (Comitato di assistenza scolastica italiana) tema di discussione presso il CEDOM (Centro documentazione Migratoria) a Monaco di Baviera

Nessun ragazzo italiano con l'Abschlusszeugnis

Nel quadro degli incontri sulle «strutture di partecipazione degli emigrati» il tema presso il CEDOM di Monaco di Baviera è caduto su «Il COASCIT (Comitato di assistenza scolastica italiana). Alla tavola rotonda tenutasi mercoledì 26 ottobre presso la locale Missione Cattolica Italiana è intervenuta in qualità di relatrice la Prof. Pierangela Hoffmann Demaron, mentre da moderatrice ha funto la Dott. Edvige Wolf, funzionaria presso l'ufficio scuole del Consolato Generale d'Italia. Il tema dell'incontro verteva su di un organismo che da tempo è oggetto di discussione fra le forze sociali presenti in emigrazione: il COASCIT. «Il COASCIT — ha esordito la relatrice — è un comitato di emanazione consolare a cui viene affidato, dagli organi direttamente dipendenti dallo Stato, l'incarico politico-amministrativo della questione scolastica e che può divenire così uno strumento di partecipazione diretta alla scuola da parte delle parti interessate, così come lo sarà il consiglio circoscrizionale dei Decreti Delegati nel futuro». Quali i compiti del Comitato? «Il Comitato ha il compito di coordinare, promuovere e

gestire nella circoscrizione consolare tutte le attività ed iniziative di assistenza scolastica che non siano quelle tedesche aventi come scopo il favorire una formazione integrale dei bambini e l'elevazione socio-culturale dei lavoratori emigrati». In particolare queste attività di assistenza scolastica sono: doposcuola, refezione, trasporti, asili, corsi di lingua italiana per coloro che frequentano la scuola tedesca, e per adulti: corsi di alfabetizzazione, corsi di scuola media, corsi di tedesco, corsi professionali.

«Il COASCIT di Monaco di Baviera esisteva dal 1970. Solo il 12 febbraio 1977 è diventato un organismo democratico rappresentativo — ha proseguito la relatrice — e risulta attualmente composto da 18 membri che rappresentano le forze democratiche che operano nell'ambito della scuola. Il bilancio preventivo per l'anno scolastico 1977-1978 prevede la cifra di 900.000 DM. La cifra può apparire a prima vista considerevole — ha affermato la relatrice — ma è in realtà largamente inferiore al fabbisogno». Il COASCIT di Monaco si è trovato a dover affrontare gravissimi ostacoli. La prof.

Hoffmann ha affermato che di fronte alla gravità della situazione sono state formate delle commissioni di studio onde affrontare meglio il problema e decidere sulle modalità ed i campi di intervento. «Si è deciso di favorire per l'anno scolastico 1977-1978 la fascia dell'obbligo — ha continuato la relatrice — per dare la possibilità ai nostri ragazzi che frequentano la scuola italiana o tedesca di raggiungere la licenza della scuola dell'obbligo». (Finora nessun scolaro italiano dopo la frequenza di una Modell-Klasse ha raggiunto a Monaco la licenza qualificata! - N.d.R.).

Dopo aver delineato i programmi e le iniziative in corso la relatrice ha affermato che il COASCIT allo stato attuale rappresenta un primo passo verso la realizzazione sociale della scuola e cioè della partecipazione e del coinvolgimento degli emigrati. Ha poi concluso illustrando il decreto delegato che (speriamo!) dovrebbe tra breve essere approvato ed entrare in vigore in un futuro (speriamo) prossimo.

Vivacissima la discussione seguita alla relazione. Nel dibattito sono state mosse aspre critiche all'operato finora svolto ed in particolare

sono state evidenziate le carenze delle istituzioni scolastiche attualmente funzionanti. Si è in particolare criticata la decisione di favorire determinate fasce dell'emigrazione a scapito di altre. L'attuale assenza di corsi di lingua tedesca per adulti e di corsi di alfabetizzazione sono stati oggetto di critiche. Dal canto suo la relatrice ha fatto presente che esistendo già organismi tedeschi più idonei ad espletare determinati compiti (corsi di lingua tedesca) è sembrato opportuno delegare a tali enti la funzione di promuovere determinate attività. Anche il Consolato Generale non è stato risparmiato: all'accusa di non venir incontro alle esigenze di informazioni è stato risposto con un invito a volerle formulare direttamente nella sede adatta alle persone competenti.

Il forte afflusso di pubblico ed il serrato dibattito hanno fornito la prova (se ancora ve ne fosse bisogno) dell'importanza del ruolo che il CEDOM riveste per la comunità locale e della felice scelta degli argomenti trattati nelle tavole rotonde da esso organizzate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Boyhve

di

Roma

del

20.11.77

APERTI AL «PCI» *i segreti degli «Esteri»*

Con un «ordine di servizio» del giugno scorso, sono stati ammessi al «Centro Cifra» anche funzionari comunisti - Una interrogazione in Senato

LA «CORALITA» con cui i partiti «democratici» hanno risposto negativamente alla proposta di La Malfa di far entrare il PCI nella maggioranza, è senza dubbio consolante. Tuttavia, non passa giorno senza che, in Italia, i comunisti facciano un concreto passo avanti. E mentre il nostro Paese continua a far parte della NATO, in realtà noi siamo già fuori dell'alleanza: non fosse altro per il motivo, giustificatissimo, che gli alleati non si fidano più d'averci al fianco.

A tale proposito, sono curioso di vedere come risponderanno, i Ministri degli Esteri e della Difesa, a questa interrogazione che ho presentato in Senato il 14 novembre scorso:

«Per sapere se risulti che al Ministero degli Esteri, con ordine di servizio n. 29 del 25 giugno 1977, è stato disposto che al Centro Cifra non lavorino più soltanto i funzionari assegnati stabilmente, ma possano accedervi tutti i funzionari in servizio al Ministero aventi le qualifiche da Segretario a Consigliere di Legazione (non dirigente) incluso;

«Per sapere se non sia vero che in tal modo sono stati ammessi al Centro Cifra anche funzionari non in possesso del prescritto Nulla Osta di Sicurezza, e ciò in violazione degli accordi sottoscritti in sede NATO, tanto più che alcuni dei funzionari in argomento sarebbero iscritti al PCI;

«Per sapere infine se risulti che il Ministro Plenipotenziario di 1° classe Luigi Vittorio Ferraris, faccia o abbia fatto parte di una Commissione di studi del PCI per la riforma della Pubblica Amministrazione e se sia vero che tale circo-

stanza sarebbe stata fatta presente al Ministro degli Esteri prima della nomina dello stesso Ferraris all'attuale incarico di Capo del Personale del Ministero».

A scanso di equivoci, è bene precisare che l'ordine di servizio n. 29 del 25 giugno 1977 è stato emanato dal precedente Segretario Generale, Manzini, democristiano, e non dal nuovo, Malfatti, socialista. A quest'ultimo toccherà, dunque, riparare i guasti provocati dai suoi predecessori: e speriamo che riesca a farlo.

☆☆☆

Certo è che, alla luce del documento sul quale attendo ora la risposta del Governo, si spiega come e perché sia stato possibile arrivare, in Senato, alla firma «a sei» di un documento di politica estera. Nonostante si richiamasse alla partecipazione italiana allo schieramento atlantico, quel documento è stato firmato dal PCI, non soltanto perché dava un'interpretazione «finlandese» della nostra presenza nella NATO, ma anche e soprattutto perché i comunisti ritengono di avere ormai le porte aperte perfino nei posti più delicati. Ciò dimostra che, per difendere la libertà, non basta dire «no» a Ugo La Malfa. Bisogna soprattutto evitare che i comunisti penetrino nei centri più delicati del potere. Questo infatti è il pericolo vero, al cui confronto persino il terrorismo passa in secondo piano.

[MARIO TEDESCHI]



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

20.11.77

congresso partiti liberali europei: approvato programma elettorale

(ansa) - bruxelles, 20 nov - la federazione dei partiti liberali e democratici della comunita' europea ha approvato oggi a bruxelles il proprio programma elettorale - meno che per il settore agricolo - in vista delle elezioni dirette del parlamento europeo. della federazione fanno parte 13 partiti - tra cui gli italiani liberali e repubblicano - i quali si sono dati uno statuto comune il 26 marzo scorso.

nel programma la federazione prende posizione a favore dei diritti dei cittadini europei, ribadisce la sua fedelta' ad un assetto economico liberale e democratico, auspica adeguati poteri per le istituzioni comunitarie con un maggiore reciproco equilibrio, un sistema economico che redistribuisca le ricchezze sia nel mondo sia in europa, sconfigga la crisi, l'inflazione e la disoccupazione e sbocchi, sul piano comunitario, in un'unione economica e mo etaria.

il documento si impegna poi a un maggior equilibrio tra le varie regioni della comunita' e, sul piano della politica estera, chiede fedelta' alla nato e un ruolo importante, per i partiti della federazione, nel processo di distensione tra est ed ovest.

l'allargamento della cee a nuovi stati membri - afferma il programma - deve essere visto soprattutto nei suoi aspetti politici ma non deve compromettere la coesione finora gia' raggiunta dai "nove".

(ansa) - Bruxelles, 20 nov - per quanto riguarda la politica agricola, i duecento delegati hanno trovato troppo attento ai consumatori e poco sensibile agli interessi dei produttori il testo inserito nella proposta di programma dal comitato esecutivo, un'apposita commissione Jovra' risolvere le divergenze in una proposta di compromesso ai primi dell'anno prossimo.

le elezioni dirette del parlamento europeo dovrebbero tenersi nella tarda primavera del 1978 ma secondo la maggioranza degli osservatori comunitari, slitteranno con ogni probabilita' al 1979.

i lavori del congresso sono stati diretti dal presidente della federazione, il primo ministro lussemburghese gaston thorn, tra i delegati erano il commissario cee per la ricerca guido brunner, il ministro degli esteri tedesco-occidentale hans-dietrich genscher (vice-presidente della federazione), il suo collega dell'economia otto graf lambsdorff, il segretario del partito liberale britannico david steel, tra gli italiani, il presidente del pri, ugo la malfa e il parlamentare repubblicano adolfo battaglia nonche' il rappresentante del partito nell'aula del parlamento europeo michele cifarelli, per i liberali erano presenti il presidente onorario giovanni malagodi e il segretario del partito valerio zanone, tra gli osservatori era presente il segretario del partito popolare democratico spagnolo ignacio camunas. (segue)

2

(ansa) - bruxelles, 20 nov - il congresso della federazione ha inviato oggi da bruxelles a gerusalemme un telegramma al presidente egiziano anuar sadat e al primo ministro israeliano menachem begin.

"la federazione dei partiti liberali e democratici, riunita a bruxelles - si legge nel testo - esprime la sua ammirazione per il livello di uomini di stato raggiunto dal presidente dell'egitto e dal primo ministro israeliano con la decisione di elevarsi al di sopra del conflitto che divide da decenni i loro paesi e di incontrarsi".

"le speranze e le aspirazioni di tutti i liberali europei - conclude il telegramma - sono con loro nel loro sforzo di portare pace nel medio oriente, pace che e' essenziale per la pace e la sicurezza nel mondo". (segue)

(ansa) - bruxelles, 20 nov - soddisfazione per i lavori del congresso e' stata espressa oggi all'ansa da battaglia, malagodi e zanone.

battaglia ha definito la piattaforma elettorale "un programma di discreta precisione e concretezza che potra' costituire una buona base di lavoro per il futuro parlamento europeo". egli ha poi sottolineato la perfetta convergenza dei repubblicani italiani con i liberali inglesi sui temi economici e politici.

malagodi ha detto che l'accordo tra i liberali europei e' "sulle cose essenziali mentre i pochi disaccordi sono marginali". dopo aver affermato che "i socialisti europei sembrano dover rinunciare ad un programma comune e i democristiani continuano a rinviarlo", ha posto l'accento sulla forza elettorale della federazione dei 13 partiti. "sul piano europeo - ha detto - essa e' pari a quella dei comunisti e molto maggiore dei residui fascisti".

zanone ha detto che il programma "afferma e sviluppa gli obiettivi sociali dell'economia di mercato". "contro le tendenze autarchiche e collettiviste - ha dichiarato - il programma liberale indica un'europa dei cittadini in cui le liberta' individuali troveranno garanzia e sviluppo. in questa indicazione, i cittadini italiani debbono trovare una via d'uscita alla crisi che investe il nostro paese e che risulta aggravata dagli sviluppi piu' recenti della politica interna".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

9.11.77

Sottosegretario foschi in costarica

(ansa) - roma, 20 nov - il sottosegretario agli esteri on. franca foschi e' partito dall'aeroporto di fiumicino per san jose' de costarica, ove prendera' parte al congresso della clat (confederazione latino-americana dei lavoratori) il piu' grande sindacato che operi in america latina e che aderisce alla confederazione mondiale del lavoro. il congresso si terra' da domani al 26 novembre. prima della partenza dal "leonardo da vinci" il sottosegretario foschi ha sottolineato la particolare importanza del congresso, che mira a rafforzare in un continente sovente percorso da tentazioni autoritarie il movimento sindacale dei lavoratori nella sua articolazione latino-americana. l'on. foschi ha anche sottolineato la necessita' di un continuo progresso economico e sociale delle classi lavoratrici della america latina e di favorire cosi' un piu' accentuato sviluppo dei sistemi democratici al governo di quei paesi. il rapporto con le organizzazioni sindacali dell'america latina - ha rilevato ancora l'on. foschi - assume particolari connotati date le dimensioni delle nostre collettivita' presenti nel continente e le esigenze di autopromozione e tutela degli interessi e delle condizioni di vita e di lavoro. (segue)

(ansa) - roma, 20 nov - "le organizzazioni sindacali costituiscono anche - ha concluso il sottosegretario agli esteri - una importante occasione di reale integrazione delle nostre collettivita' nelle popolazioni di quei paesi". dopo la partecipazione al congresso della clat l'on. foschi si rechera' in brasile per inaugurare la mostra dell'arte cinema e grafica delle comunicazioni industriali italiane che si terra' contemporaneamente a brasilia, san paulo e rio de janeiro. anche in brasile sono previsti incontri con le collettivita' italiane.